Anno 60 — TORINO, Venerdì 8 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

Un grido sinistro
all'Assemblea dei minatori inglesi
"Allaghiamo i pozzi!,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

La soluzione automatica dello sciopero minerario ha subito stasera un brusco colpo di arresto, e lo spettro della violenza — sinora latente — minaccia di ergersi attraverso diversi bacini. L'Assemblea dei delegati federali, riunitasi oggi a Londra, si lasciava trascinare dal supremo grido di battaglia lanciato dai minatori del Galles meridionale: «Allaghiamo i pozzi!».

Il minacciato richiamo dei «safety-men»

Se i minatori del Galles gridassero: «Facciamo il kara-kiri», il risultato sarebbe, su per giù, lo stesso. I pozzi, negli ultimi sei mesi, sono stati pazientemente tenuti in condizioni tali da poter essere riattivati da un giorno all'altro. Al pompaggio delle acque di infiltrazione, alla aereazione delle gallerie, alla manutenzione in generale hanno provvisto i cosiddetti safety-men, le squadre di servizio addette al compito di mantenere praticabili le miniere. Sono parecchie decine di migliaia di uomini, ai quali la Federazione dei minatori — e quasi tutti gli scioperanti locali — accordarono e mantennero la piena libertà di lavoro. Il loro era un ufficio indispensabile. Esso garantiva la ripresa immediata dell'estrazione del carbone fossile non appena fosse raggiunto l'accordo fra le parti, ovvero fosse sopravvenuta la necessità imperiosa di riafferrare il piccone per non morire d'inedia. I proprietari finanziarono questa manutenzione con un dispendio settimanale di mezzo milione di sterline, a fondo praticamente perduto. Se i safety-men avessero cessato di lavorare, molte miniere sarebbero diventate impraticabili entro pochi giorni e poi sarebbero occorse molte settimane per riattivarle, pompandone fuori fiumane di acqua accumulata, e pompandovi dentro aria respirabile.

Orbene, l'Assemblea dei delegati minerari, dopo un focoso dibattito, votava stasera un ordine del giorno proposto dai rappresentanti gallesi, nel senso che la Federazione esiga dai proprietari il ritorno puro e semplice allo statu quo degli orari e dei salari e — non ottenendo soddisfazione — proceda al richiamo in massa dei safety-men, nonchè alla proclamazione di un embargo su tutto il combustibile proveniente dall'estero.

594 mila voti contro 194 mila

Per giunta, l'ordine del giorno esige che tutti i tradunionisti inglesi vengano tassati a sostegno degli scioperanti carboniferi, e che il gruppo parlamentare laburista si lanci attraverso i bacini per una grande campagna di propaganda. Il controllo centrale di tutte queste operazioni sarà affidato al Consiglio esecutivo federale. Invano, il vice-presidente della Federazione e perfino — a quanto sembra — il famoso presidente Smith, tentarono di indurre l'assemblea a respingere i battaglieri consigli dei gallesi. L'assemblea ha finito per approvare l'ordine del giorno con una massa di voti nominali che ammonta a 594 mila. La minoranza è risultata di soli 194 mila voti.

Le direttive tracciate dall'ordine del giorno sono quindi divenute ufficialmente quelle della Federazione dei minatori. In qualche ambiente, la cosa non viene presa sul serio. Alcuni oratori, durante il dibattito in assemblea, ammisero certamente che il richiamo dei safety-men era soltanto inteso a indurre il Governo ad entrare decisamente in azione. Sta di fatto, che molti delegati non credono che il richiamo venga mandato ad effetto. Pure, la minaccia è gravissima. L'assemblea dei delegati può illudersi di aver fatto una pura e semplice mossa tattica, ma ora la parola resta alle masse nei bacini minerari, e queste potrebbero subito domattina organizzare violente dimostrazioni qua e là contro le squadre di servizio nei singoli pozzi, impedendo loro di continuarvi il lavoro, conformemente ai dettami votati stasera a Londra.

Naturalmente, non mancherebbero gli antidoti anche nel caso che tutti quanti i safety-men abbandonassero le miniere (mentre ciò è improbabile, dal momento che soltanto il 40 per cento degli addetti alle squadre di servizio dipende dalla Federazione dei minatori, il rimanente facendo invece capo ad un sindacato suo proprio, che agisce indipendentemente). Qualora l'abbandono dei pozzi da parte delle squadre di manutenzione si facesse completo, il Governo potrebbe provvedere, come nel 1919, a mandare squadre navali di fatica nei vari bacini. Giova notare che non tutte le miniere sarebbero a repentaglio in seguito al richiamo dei safety-men, cosicchè, con il sussidio di qualche migliaio di marinai, i disastri maggiori potrebbero essere evitati. Inoltre il Governo, come sapete, possiede poteri eccezionali, ed è perfettamente in grado di moltiplicare la forza pubblica nei bacini per proteggervi la libertà del lavoro.

L'offerta di Baldwin respinta

Ma tutto questo non toglie il pericolo di conflitti. Gli estremisti, fra le masse minerarie, sono esaltatissimi, ed è indubitabile che la minoranza comunista ha intensificato a mille doppi la sua propaganda.

Prima di approvare l'ordine del giorno gallese, l'Assemblea prese atto dei responsi delle sezioni locali intorno alle note proposte del Governo. I voti nominali a favore delle proposte medesime risultarono soltanto 42 mila; i voti contrari, 737 mila. L'Assemblea quindi approvò un ordine del giorno che respinge ufficialmente l'offerta di Baldwin. Quest'ultima, in base alla lettera spedita ieri sera dal Governo alla Federazione mineraria cessa quindi di esistere.

Qualche altro migliaio di minatori sono tornati al lavoro anche oggi. Si calcola che i lavoratori del carbone attualmente all'opera superano i 200 mila.

Si segnalano in due località dimostrazioni piuttosto accanite, con qualche tumulto.

M. B.

Il trattato russo-lituano
e la Polonia

(Dal nostro inviato)

VARSAVIA, ottobre.

Mentre la stampa ed i circoli politici polacchi erano interamente assorti negli sviluppi della crisi determinata dai due voti di sfiducia della Dieta contro il governo di Bartel ed il ministro degli esteri Zaleski si era concessa una passeggiata politica da Ginevra a Parigi, forse per assicurarsi che gli accordi preliminari tra Briand e Stresemann non contenessero [illegible] paventata, insidia contro la Polonia, a Mosca, tra la Lituania e la repubblica dei Sovieti veniva concluso un trattato di non aggressione e di neutralità che potrebbe riserbare qualche incognita alle non ancora ben saldate frontiere ed ai non ancor sicuri domini polacchi nel settore nord-orientale.

Intransigenza sulla frontiera occidentale

Nei circoli politici e militari si considera con calma, non scevra di preoccupazioni, la situazione creata dal trattato russo-lituano ma non si crede ch'esso possa determinare la rottura delle relazioni tra la Russia e la Polonia e con maggiore convinzione si esclude la possibilità di un conflitto armato. Vi sarà un copioso scambio di note, la Polonia chiederà spiegazioni a Mosca, ricorrerà magari contro l'articolo 4 del trattato alla Lega delle Nazioni, vi sarà un sensibile raffreddamento tra Varsavia e Mosca, ma le relazioni economiche tra la Polonia e la Russia non verranno interrotte e dopo una non pericolosa e fuggevole burrasca diplomatica la situazione ritornerà nella sospettosa e vigilata atmosfera anteriore.

Certo l'orizzonte non è troppo chiaro e non permette un lungo avvenire tranquillo sulla frontiera orientale e su quella occidentale della Polonia. Il riavvicinamento franco-tedesco ha suscitato in Polonia inquietudini assai maggiori del trattato russo-lituano. C'è il famoso corridoio polacco che taglia in due parti il territorio tedesco e che ha tutto il carattere di un innaturale muro provvisorio. Forse i polacchi parlano di voler conservare questo territorio ad ogni costo con maggior fervore e di più di quanto ne parlino i tedeschi per riaverlo. Perchè i primi sono meno sicuri dei secondi intorno ai futuri assestamenti geografici! Si è parlato dell'eventualità di trattative pacifiche, con relative compensazioni, tra la Polonia e la Germania per risolvere la questione del corridoio di Danzica. Ma Varsavia si dichiara intransigente, rifiuta di riaprire, in qualsiasi modo, la discussione sulle sue frontiere, e recentemente il maresciallo Pilsudzki dichiarava che la Polonia non cederà un palmo dei suoi diritti e dei suoi territori se non vi sarà obbligata dalle armi e da una guerra perduta.

6 milioni di stranieri

Sulla frontiera orientale vi sono tre questioni che si succedono da nord a sud: quella lituana, quella bianco-russa e quella rutena. Per ampia profondità la grande maggioranza della popolazione delle frontiere orientali della Polonia è costituita da compatte masse di popolazioni straniere di lingua, di sentimenti e di aspirazioni. Senza contare i tedeschi e gli ebrei, la Polonia si è annessi circa sei milioni di stranieri tra ruteni, bianco-russi e lituani. E quasi non le bastasse tutto questo carico, eccessivo per le sue forze e di assai scarse garanzie per la sua pace futura, dopo la delimitazione delle frontiere si è annessa, con un colpo di mano del generale Zeligowski, Vilna capitale storica della Lituania. Gli alleati dopo lunghe discussioni hanno riconosciuto il fatto compiuto. Ma non l'ha riconosciuto la Lituania che, trasferita a Kovno la propria capitale in attesa di ricondurla a Vilna, ha protestato e continua a protestare con tutti i modi e con tutte le forme contro la subita violenza e non vuol avere nessun rapporto politico od economico con la Polonia. Anzi tra Lituania e Polonia, facenti parte entrambi della Lega delle Nazioni, lo stato di guerra, per quanto incruento, continua. La situazione fra i due stati rimane tesa: il giovane e vivace nazionalismo lituano, alimentato dal clero cattolico, si abbandona spesso a rumorose dimostrazioni che possono fornir pretesto di gravi incidenti. Anche nei giorni scorsi nella chiesa della Santa Trinità di Kovno si svolse una vera battaglia tra lituani e polacchi. I lituani credettero di ravvisare nei labari di una processione religiosa polacca una manifestazione politica. Una zuffa violentissima si accese e durò alcune ore nella chiesa. Furono sparati parecchi colpi di rivoltella. I polacchi furono bastonati ed alcuni vennero feriti di coltello. Vi furono quattro feriti gravi e parecchi contusi.

Il disegno di Pilsudzki

Malgrado questa accentuata tensione di rapporti, Pilsudzki, che è un lituano, non fa mistero del suo disegno di giungere ad un'unione federativa, come nei tempi passati, tra la Polonia e la Lituania. E' il suo pensiero dominante: vi dedica gli sforzi maggiori per giungere a realizzarlo. Ma come fare, data la profonda irritazione dei lituani contro la Polonia? Pilsudzki spera di giungere alla Federazione per vie pacifiche; non ha mancato di avviare in proposito qualche conversazione con personalità lituanie; spera nella pressione economica; l'occupazione di Vilna, fatta dal generale Zeligovski fedele a Pilsudzki ed obbediente alle sue istruzioni, è stata anche una mossa strategica in questo senso. Se la Lituania vuol riavere la sua capitale deve entrare nel sistema federativo polacco-lituano immaginato da Pilsudzki e rispondente a lontane tradizioni storiche. Quando si conosce la complessa mentalità e le singolari idee di Pilsudzki in fatto di politica estera, la perseveranza dei suoi progetti ed il fervore con cui ha sostenuto e sostiene fin dalla fine del 1918 la federazione polacco-lituana non meraviglia che Vilna abbia, in parte, potuto essere una pedina di questo suo progetto.

Vilna sarà restituita dalla Polonia ad una Lituania federata. Ma la Lituania vuol Vilna e non vuol saperne della federazione colla Polonia. Vuol vivere un'esistenza totalmente indipendente. Se Pilsudzki non riuscirà a realizzare il suo progetto per le vie pacifiche non è improbabile ch'egli ricorra alla forza per conseguire quello ch'egli ritiene il bene comune della Polonia e della Lituania. Egli ha gli occhi fissi sulla Lituania sua terra nativa: vuol federarla per amore o per forza. I progetti del taciturno Pilsudzki sono assai spesso sconosciuti anche ai suoi amici più vicini. Egli opera a scatti, non obbedisce a consigli, segue l'ispirazione interiore, le intuizioni misteriose... Ad un dato momento egli potrebbe fomentare in Lituania una sommossa che gli desse pretesto all'intervento armato. Tanto chi potrebbe stabilire che cosa è successo in questa zona poco conosciuta e quasi senza voce in Europa? Chi saprebbe dire se i lituani si sono convertiti alle federazioni? Pilsudzki crede al successo della politica dei «fatti compiuti» e è diffidente e tiene in qualche dispregio tutto l'armamentario della diplomazia internazionale.

Ma per ora un conflitto armato — ed se dove potrebbe cominciare ma non si sa come e dove finirebbe una guerra sul fronte orientale — sembra escluso. Si parla di armamenti e di concentramenti di truppe russe alle frontiere degli Stati baltici e si parla anche di armamenti polacchi alle frontiere russo-lituane. Voci incontrollabili probabilmente e, almeno in parte, esagerate. Oggi un generale polacco mi affermava di non credere, in modo assoluto, che il trattato russo-lituano possa scatenare una guerra e di non ritenere prossimo un conflitto armato tra la Polonia ed i suoi vicini. La Polonia farà di tutto per evitarlo. Quanto alla Russia la sua situazione politica interna, col dissidio nel partito comunista e la tensione di rapporti tra Zinovieff e Stalin e tra Trotzki e Stalin, è tutt'altro che solida ed è lungi dall'essere propizia ad una guerra. Anche la situazione economica russa, oscura e critica per mancanza di mezzi, escluderebbe che i bolscevichi vogliano correre l'avventura di una guerra mentre i loro diplomatici si arrabattano per ottenere all'estero i sospirati crediti di salvataggio.

LUCIANO MAGRINI.

Rakowski illustra la portata del patto

Parigi, 7, notte.

Rakowski, ambasciatore dei Sovieti a Parigi, parlando con un rappresentante dell'*Agenzia Havas*, ha precisato il punto di vista del suo Governo circa il trattato di neutralità firmato recentemente fra la Lituania e i Sovieti. L'ambasciatore ha dichiarato che l'emozione propagatasi a tale soggetto in buona parte della stampa europea era stata provocata ad arte per creare un malinteso e ha aggiunto che contrariamente ad alcune voci il nuovo trattato non è affatto in contraddizione con quello firmato a Riga nel 1921 che regola i rapporti fra i Sovieti e la Polonia. Rakowski ha affermato che la Russia vuole vivere in buon vicinato e in pace con tutti i vicini, compresa la Polonia alla quale la legano grandi interessi economici e politici. Io spero, ha detto l'ambasciatore, che noi arriveremo a concludere con essa un trattato che darà ai due Paesi garanzie reciproche per lo sviluppo normale delle relazioni economiche e politiche.

Parlando in seguito del desiderio della Polonia di concludere con la Russia un trattato collettivo fra la Polonia e gli Stati baltici da un lato e la Russia dall'altro, Rakowski ha dichiarato che la proposta fatta dal Governo Sovietico di trattare separatamente con la Polonia non tende affatto a isolare questa Potenza per poterla attaccare senza che i suoi vicini possano soccorrerla.

(*Stefani*).

LA RUSSIA
Come si svolse il grande comizio di Mosca

Riga, 7, notte.

La stampa russa, che di solito serba il silenzio sull'attività del gruppo di opposizione sorto contro Stalin e gli altri dirigenti ufficiali del partito comunista, pubblica il resoconto del grande comizio svoltosi in una fabbrica di Mosca. Tutti i caporioni dell'opposizione, e cioè: Trotzki, Radek, Piatakoff e Zinovieff presero parte attiva al comizio, il quale si aperse con un discorso ufficiale pronunziato da Leonitoff. Terminato il discorso, i rappresentanti dell'opposizione chiesero il permesso di fare alcune dichiarazioni. Il permesso fu rifiutato, ma — ciò nonostante — un certo numero di seguaci dell'opposizione, rispondendo al discorso di Leonitoff, ebbero occasione di esporre le loro vedute.

Il primo oratore, che era un operaio, fece notare che, negli ultimi due anni, nella Russia sovietista i salari sono venuti diminuendo. L'oratore successivo dichiarò che nel partito bolscevico non esiste alcun spirito democratico. Presa poi la parola Radek, che dichiarò che l'opposizione era scesa in campo perchè desiderava rettificare alcuni errori, ed aiutare a vincere certe difficoltà. Egli appoggiò interamente la politica di Trotzki, attaccando l'Internazionale comunista. Un membro autorevole dell'opposizione, Sapronoff, non ottenne la parola.

Il comizio, incominciato alle 16, continuò sino a tarda notte. Quando Zinovieff si presentò alla tribuna e domandò di essere ascoltato, lo accolsero clamorose invettive: «Eroe di ottobre! Abbasso i rinnegati ed i disertori della rivoluzione!». Ad onta del frastuono, Zinovieff riuscì a pronunziare il discorso che teneva in petto. Egli denunziò lo spirito burocratico del partito comunista, e lodò vivamente Trotzki, facendo notare che per venti anni aveva appartenuto al Comitato centrale del partito comunista. Inoltre, Zinovieff domandò una riduzione di tutto il macchinario amministrativo ed un incremento di imposte contro gli usurai dei villaggi.

Trotzki comparve alla tribuna al tocco, ed il suo discorso fu ascoltato senza rumori. Egli tessè l'elogio di tutti i leaders dell'opposizione e si intrattenne intorno all'assenza di un vero spirito democratico nell'organismo del partito comunista. Furono proposti due ordini del giorno: il primo dai rappresentanti della maggioranza ed il secondo da quelli dell'opposizione. Quest'ultimo raccolse 27 voti, mentre l'ordine del giorno della maggioranza ne ottenne 78. Esso reclama energiche misure contro l'opposizione e sostiene persino la necessità di usare metodi repressivi.

Il giorno successivo Molotoff pronunziò un lungo discorso, invitando l'opposizione a mettere fine «alla sua attività eretica, che sta minando l'autorità del partito». Qualora gli oppositori non si piegassero alla volontà della maggioranza, Molotoff minacciò di adottare provvedimenti severissimi.

Comizi quotidiani vengono tenuti in diversi quartieri di Mosca, dove le sezioni comuniste locali votano ordini del giorno che condannano la politica dell'opposizione e che rispondono ad ordini emanati dal Comitato centrale.

(*Daily Telegraph*).

Verso la sostituzione di Trotzki
88 attentati contro comunisti in un mese

Mosca, 7 notte.

Entro questo mese deve avere luogo un Congresso del partito comunista. Intanto si hanno segni di una recrudescenza nella campagna del direttorio del partito che fa capo a Stalin contro l'opposizione di Trotzki e di Zinovieff. E' stato notato che, ad una recentissima seduta tenuta al Kremlino dall'Ufficio politico del partito comunista, era assente Trotzki, benchè egli sia membro di tale ufficio. In suo luogo era intervenuto Mikojan, nuovo commissario per il commercio, benchè questi ufficialmente non faccia parte dell'ufficio politico. Mikojan è partigiano di Stalin, e perciò il significato politico della sostituzione è chiaro.

La G. P. U., che corrisponde alla vecchia «Ceka» ha pubblicato una relazione intorno alla sua attività. La G. P. U. informa che la situazione del partito comunista è seria. Nel corso del mese di settembre, la G. P. U. ha registrato 144 attentati ed aggressioni. Ottantotto di questi erano diretti contro membri dei Sovieti o del partito comunista. 28 riuscirono e fecero in complesso 37 vittime.

Un criminoso attentato nel Cile

Parigi, 7, notte.

I giornali ricevono da Santiago del Cile che, in seguito allo scoppio di una bomba, è rimasto distrutto l'edificio in cui aveva sede l'Istituto delle Assicurazioni. (*Stefani*).

ITALIA E FRANCIA
Commenti fascisti alla circolare Sarraut sugli stranieri

Roma, 7 notte.

La circolare Sarraut sugli stranieri residenti in Francia e il commento del *Temps* al discorso di Perugia sono sottolineati da alcuni giornali fascisti. Il *Popolo di Roma* scrive:

«Siamo particolarmente grati all'organo del Quai d'Orsay per il suo onesto riconoscimento sull'Italia fascista e sul regime che ne guida il cammino; ma non tanto ci rallegriamo per il valore intrinseco delle sue affermazioni quanto per le logiche considerazioni che dall'intero articolo possono legittimamente dedursi».

Il foglio ufficioso, accennando quindi alle osservazioni del confratello parigino, soggiunge:

«Ma non faremo come allo scrittore del *Temps* di questi suoi dubbi che svaniranno come altri — oh, quanti altri! — svanirono di fronte alla realtà e, d'altra parte, se non avesse più dubbi come farebbe a difendere quel glorioso liberalismo che ancor lo preoccupa? Gradatamente giungerà dove noi sereni e fidenti lo aspettiamo. Qualche segno augurale comincia a notarsi sia nella stampa sia nell'opinione pubblica, sia nello stesso Governo, il quale, attraverso il ministro degli Interni ha emanato una circolare contro gli abusi di ospitalità da parte degli stranieri residenti in Francia. Non è certo peregrino porre la circolare Sarraut in diretta relazione collo scambio di vedute avvenuto recentemente fra la Francia e l'Italia a proposito della questione dei fuorusciti. Cominciamo intanto col prendere buona nota di questo primo atto delle autorità francesi, esprimendo la speranza che esse lo abbiano compiuto nell'intento di contribuire ad un effettivo miglioramento dei rapporti italo-francesi. La circolare è un atto di Governo ufficiale e avrà maggiore o minore valore secondo dello spirito con cui sarà applicata. E' quello che staremo a vedere, sempre più convinti della necessità di sgomberare il terreno da una questione odiosa ed equivoca sommamente perniciosa a quei rapporti di calda amicizia che devono intercorrere fra Roma e Parigi».

Il *Tevere* mette la circolare Sarraut in relazione coll'articolo pubblicato dal *Temps* sull'opera del fascismo. Il giornale dice che solo dopo quattro anni la Francia ufficiale si è accorta che il fascismo «non manca di interesse reale» e si domanda:

«Che cosa è accaduto in queste settimane sulla via di Damasco? Da quale subita grazia è stata toccata la Francia ufficiale? Il *Temps* fa suoi i nostri argomenti. Essere il fascismo una realtà vivente, operante, granitica colla quale bisognerà fare i conti. Il signor Sarraut, ministro degli Interni, dichiara che delle prescrizioni di larga ospitalità approfittano gruppi di stranieri e giornali stampati in lingua straniera e che tutto ciò «non può più essere tollerato e deve finire al più presto». Il signor Sarraut legge dunque il *Tevere*? In queste due settimane non è accaduto nulla di straordinario. E' accaduto soltanto che l'Italia fascista non ha piegato la testa di fronte alla reazione della Francia ufficiale; e Mussolini, questo superbo animatore dell'orgoglio nazionale, ha tenuto fermo».

L'*Impero* scrive:

«Se siamo diffidenti verso la Francia e se individuiamo la francofilia, è perchè dubitiamo fortemente della buona volontà francese di appianare le divergenze; diremo di più: questa ripresa di inviti affettuosi ci insospettisce e ci rende più guardinghi. *Timeo Danaos*... anche ed appunto perchè *non dona ferentes*. Anche l'articolo elogiativo del *Temps* ci lascia piuttosto freddi. Non basta comprendere il fascismo come partito; bisogna comprenderlo come nazione. Complessivamente la situazione per noi è soltanto ed appena un po' migliorata. Attendiamo che da Parigi ci si tenda la mano e deploriamo nel tempo stesso che in Italia degli italiani si affrettino a offrire gratis, come al solito, la nostra solidarietà di maltrattata sorella latina».

Alla circolare Sarraut fa seguire un breve commento *La Voce Repubblicana* che scrive:

«La diramazione di questa circolare da parte del cancelliere Sarraut va posta in relazione colla minaccia di violenze e di conflitti armati, corsa recentemente in Francia tra elementi stranieri. La circolare richiama tutte le parti contendenti ai doveri dell'ospitalità ed al rispetto dei diritti sovrani dello Stato francese. Alcuni giornali fascisti deplorano l'annunziato divieto agli stranieri di portare distintivi e la mancanza di accenni all'inopportunità di scritti offensivi contro capi di Stato e di Governi stranieri, ma, in genere, la circolare si mantiene in un termine di obbiettività che, data la delicatezza dell'argomento, non può non essere apprezzata».

Nessuna conferma
di un eventuale incontro Mussolini - Briand

Roma, 7, mattino.

Una corrispondenza da Parigi al *Popolo di Roma* recava stamane l'accenno all'eventualità che il signor Besnard, ambasciatore di Francia a Roma, si interessi come intermediario per un prossimo colloquio fra l'on. Mussolini e Briand. Ma giova rilevare che lo stesso giornale, in una sua nota alla corrispondenza stessa, scrive:

«Per quanto concerne l'incontro fra l'on. Mussolini e il signor Briand, di cui fa cenno il nostro corrispondente da Parigi, siamo in grado di dichiarare che tale notizia non trova negli ambienti bene informati alcuna conferma».

L'argomento del colloquio Briand-Besnard

Parigi, 7, notte.

Il *Journal* scrive che il ministro Briand e l'ambasciatore francese a Roma, Besnard, nel colloquio avuto ieri hanno esaminato gli accordi franco-italiani. (*Stefani*).

Colloquio Mussolini-Volpi
sulla situazione finanziaria

Roma, 7, notte.

Molti dei colloqui odierni dell'on. Mussolini a Palazzo Chigi sono stati dedicati all'esame di problemi economici e finanziari. Al riguardo va segnalata sovrattutto una lunga conferenza del primo ministro con l'on. Volpi. Il colloquio si è svolto sulla situazione finanziaria generale, che è considerata fiduciosamente dal Governo e negli ambienti ufficiosi, dove si rileva il fermo contegno della lira nei mercati esteri e si nota che tale fermezza non è neppure in minima parte frutto di manovre sostenitrici del Tesoro italiano e si segnalano come sintomi confortanti offerte spontanee dall'estero per la giusta rivalutazione della lira. Per quanto riguarda il movimento borsistico, negli ambienti ufficiosi si ha fiducia nella saldezza dell'industria e della produzione italiana e si ritiene che la crisi borsistica, dato che si possa chiamare così, non sia che il fenomeno riflesso di una situazione passeggera.

L'on. Volpi ha anche riferito al primo ministro che in tutti i Ministeri procedono alacremente i lavori preparatori dei bilanci preventivi 1927-28, alcuni dei quali saranno fra qualche giorno sottoposti all'esame preventivo del Ministero delle Finanze. Lo stato di previsione verrà presentato alla Camera al principio dell'anno venturo. Si apprende che il giorno 12 prossimo venturo il ministro si recherà a Genova e pronuncierà un discorso su Marco Polo, e in tale discorso, secondo quanto si assicura, l'on. Volpi troverebbe modo di tornare sulla situazione economica e finanziaria.

Circa il nuovo statuto dell'Associazione dei combattenti, *Il Lavoro d'Italia* è informato che esso mira allo scopo di dare all'associazione stessa un organismo con funzioni morali ed assistenziali. Il giornale ritiene che, a questo scopo, il nuovo statuto prevede l'abbandono del sistema elettivo per le gerarchie dell'associazione, perchè, secondo il giornale, fu appunto il sistema elettivo ad allontanare talvolta il sodalizio dalla sua funzione di assistenza morale e materiale dei reduci, trascinandola sul terreno politico. Così la massima gerarchia dell'associazione, il Comitato centrale, non verrebbe più nominato dai congressi, ma direttamente dal Governo. Il Comitato centrale nominerebbe i segretari delle Federazioni provinciali, i quali alla loro volta sceglierebbero gli altri componenti del Direttorio federale.

Il Lavoro d'Italia informa che sono stati inviati dal Ministero delle Corporazioni alla firma reale i decreti di riconoscimento giuridico della Confederazione generale fascista degli agricoltori e della Confederazione generale fascista dei commercianti. Quanto prima verrà inviato alla firma reale anche il decreto di riconoscimento della Federazione autonoma della gente di mare.

Il gen. Gonzaga lascia la Milizia
Il suo annuncio

Roma, 7, notte.

Il generale Gonzaga ha diramato agli ufficiali, graduati e militi della Milizia il seguente ordine del giorno:

«Ufficiali, graduati e militi. S. E. il Duce ha determinato di assumere personalmente l'effettivo comando della Milizia. Io lo rimetto pertanto da domani nelle sue mani, e, certo di interpretare il vostro unanime pensiero, ho espresso al capo del Governo e duce del fascismo la vostra riconoscenza per la nuova prova di affetto e di fiducia che egli vi dà. Nel prendere congedo dalle legioni, delle quali ho potuto in un anno apprezzare il fervido sentimento e l'incrollabile solidità, porgo agli ufficiali ed alle camicie nere il mio affettuoso saluto, con la fede sicura che esse saranno ognor più saldo e sicuro presidio dell'Italia fascista in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni circostanza».

Il Giornale d'Italia è informato che la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale cambierà il nome in quello di Milizia volontaria fascista. I vari reparti speciali si chiameranno così: milizia fascista forestale, milizia fascista ferroviaria, milizia fascista postale, milizia fascista portuaria.

Ringraziamento e benedizione papale ad una legione della Milizia

Roma, 7, notte.

Il vescovo di Loreto mons. Aluigi Cossi ha diretto al comandante della 100.a legione della Milizia di Ancona la seguente lettera:

«Ho l'onore di significare alla S. V. Ill.ma che il Santo Padre ha appreso con viva soddisfazione la parte presa dalla S. V. e dai militi della Milizia volontaria sicurezza nazionale nel domare l'incendio che minacciava la cupola della basilica lauretana. S. S. mi ha dato incarico di porgere alla S. V. e ai militi dipendenti i suoi augusti ringraziamenti, accompagnandoli colla sua apostolica benedizione. Mentre mi faccio un dovere di comunicarvi quanto sopra, mi è grato professarmi della S. V. Ill.ma devotissimo servitore: Aluigi Cossi di Loreto, delegato apostolico».

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 7, notte.

Alle ore 22, come era stato preannunciato, si è riunito a Palazzo Chigi, nella biblioteca del Ministero degli Esteri, il Gran Consiglio fascista. Presiedeva il Capo del Governo ed erano presenti il segretario, on. Giunta, i ministri, i sottosegretari, onorevoli Suardo e Grandi, i quadrumviri della marcia su Roma, on. Balbo e on. Bianchi, il segretario generale del partito, on. Turati, i vice-segretari, onorevoli Ricci, Arpinati, Starace, commendatore Melchiorri, dott. Bonelli; i membri del Direttorio, Marghinotti, on. Blanc e on. Maraviglia, il segretario amministrativo del partito, comm. Marinelli.

La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale era rappresentata dal generale Bazan, capo di Stato Maggiore. Erano inoltre presenti il segretario generale dei Fasci all'estero on. Bastianini, il Presidente della Confederazione Generale fascista dell'industria on. Benni, il presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste on. Rossoni.

L'on. Mussolini ha dato la parola all'on. Turati il quale ha svolto la sua relazione, durata circa tre ore, sulla situazione generale del partito. In vari punti ha interloquito il Capo del Governo. Si è iniziata quindi, sulle dichiarazioni dell'on. Turati, la discussione generale. Il Gran Consiglio ha poi concretato il programma delle cerimonie per la celebrazione del 4.o anniversario della marcia su Roma. La seduta è terminata alle ore 1,30.

Domani il Gran Consiglio tornerà a riunirsi alle 22 per ascoltare l'esposizione del Capo del Governo sulla situazione interna ed estera, e per approvare le modificazioni allo Statuto del partito.

Il comunicato complessivo dei lavori del Gran Consiglio sarà pubblicato sul *Foglio d'ordini* alla chiusura della sessione.

Il processo
contro gli anarchici spagnuoli che volevano attentare a re Alfonso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Il 24 giugno scorso, alla vigilia dell'arrivo in Francia del Re di Spagna, la polizia arrestava due anarchici spagnuoli a nome Bonaventura Durruti e Francesco Ascaso, che erano entrati in Francia per mezzo di passaporti falsi. Il Durruti, interrogato, confessò che voleva commettere un attentato sulla persona di Re Alfonso. Si trattava di uccidere per suscitare un movimento rivoluzionario dall'altro lato dei Pirenei. Più tardi, l'anarchico si rimangiò la confessione e diede del suo viaggio la seguente versione:

«Io non ho mai avuto intenzione di commettere un attentato nè a Parigi, nè in altri luoghi della Francia. Ecco tutta la verità. Io sono venuto in Francia due mesi or sono con un passaporto che mi fu consegnato nell'Uruguay. Ero accompagnato dal mio compagno Ascaso. Ricercati per le nostre opinioni politiche, avevamo deciso di lasciare l'America del Sud. Ci recammo nel Calvados, a Colombelles. Ivi comprai delle armi e un'automobile, il 21 giugno. Avevo deciso di partire il 24 in automobile per Baiona, dove sarei arrivato 14 ore dopo. Colà sarei stato avvertito — da amici spagnuoli — del passaggio del treno reale di San Sebastiano. Avevo concepito infatti un piano personalissimo: sarei andato a Irun, avrei fatto prigioniero il Re, lo avrei condotto nella mia automobile a Bilbao, dove l'avrei chiuso in luogo sicuro. Poi, avrei fatto correre la voce della morte di Alfonso XIII, in modo da togliere ogni scrupolo agli ufficiali spagnuoli (che, benchè repubblicani, non vogliono attentare alla persona del Re come capo supremo dell'esercito). Ho detto in un primo tempo che volevo uccidere il Re e ciò per attirare l'attenzione della polizia sulla mia persona, giacchè sapevo che un complotto era ordito in Ispagna contro il Direttorio e non volevo provocarne il suo aborto. Evidentemente, il mio piano necessitava di complici. Arrivato il momento, avrei senza dubbio richiesto il concorso di alcuni amici, ma io solo preparavo il colpo senza avvertire nessuno, nè Ascaso, nè alcun altro».

Dal canto suo, Ascaso ha protestato di non sapere nulla di tutta questa faccenda, ma siccome egli oppose viva resistenza nel momento del suo arresto, fu accusato non soltanto di porto d'armi proibite e di uso di falso passaporto, come il Durruti, ma anche di ribellione contro la forza pubblica.

Entrambi gli anarchici sono comparsi nel pomeriggio di oggi dinanzi al tribunale correzionale. Essi hanno riconosciuto di essere stati trovati in possesso di tre carabine a ripetizione, di una pistola automatica e di 240 cartuccie, ma hanno dichiarato che essi intendevano soltanto fornire armi ai rivoluzionari spagnuoli. Ascaso ha negato di essersi ribellato alla forza pubblica. Dopo che il tribunale intese quale teste il celebre scrittore Miguel Unamuno, i difensori presero la parola, facendo il processo della dittatura del generale Primo de Rivera.

Il Tribunale ha condannato Ascaso a 6 mesi di carcere, Durruti a tre mesi, e un altro loro supposto complice — a nome Jovera — a due mesi della stessa pena.

Il re di Romania e l'ex-re di Grecia
scampano miracolosamente ad una disgrazia

Londra, 7, notte.

Re Ferdinando di Romania e l'ex-re Giorgio di Grecia — telegrafa da Bucarest il corrispondente della *Central News* — sfuggirono per miracolo ad una grave disgrazia ieri mentre stavano risalendo in motoscafo il corso del Danubio. Essi erano accompagnati da due principi romeni e dal loro seguito. Nelle vicinanze delle paludi di Braila, il motore della scialuppa scoppiò, infliggendo gravi ferite a tre ufficiali del seguito che stavano seduti a poppa, mentre i due monarchi ed i due principi rimasero miracolosamente illesi.

Una conferenza industriale anglo-tedesca

Berlino, 7, notte.

Precisando le precedenti notizie, si annunzia che una diecina di capi di grandi aziende industriali germaniche parteciperà, in questi giorni, ad un convegno con altrettanti colleghi inglesi, in una località dei dintorni di Londra. Uno dei direttori di una delle maggiori Banche della Germania parteciperà, quale perito finanziario, alla riunione, che è stata promossa da sir Robert Horne. Per quanto sia annunziato che essa non ha alcun carattere ufficiale ma è un semplice convegno amichevole, la presenza di questa personalità ne indica chiaramente l'importanza. Il suo scopo principale deve essere quello di preparare una più ampia intesa economica anglo-germanica. Uno degli argomenti che saranno trattati nell'imminente riunione sarà quello di un accordo tra Inghilterra e Germania circa il prezzo del carbone.

Il primo resultato della battaglia del grano

60 milioni di quintali

Roma, 7, notte.

Dalle Commissioni provinciali granarie del Regno sono pervenute al capo del Governo le risposte contenenti, con la maggiore possibile approssimazione, i dati sulla produzione del frumento per il corrente anno. Il raccolto complessivo risulta di quintali 59.931.577, così suddivisi, secondo le comunicazioni ufficiali che si trascrivono, e che sono state confermate e controllate da altre indagini:

[illegible]

23.050; media unitaria q.li 15.50);

Genova, q.li 120.000; *Girgenti*, q.li 1.463.509 (superficie coltivata ettari 124.519; resa unitaria q.li 11,41 per ettaro, superiore di q.li 3,41 alle medie precedenti; *Grosseto*, q.li 725.280 (non accertati; poichè la Commissione provinciale granaria ha riferito di essere nell'impossibilità di precisare i dati del raccolto; e di ritenere che il raccolto stesso corrisponderà a quello dello scorso anno, che fu appunto di q.li 725.280);

Imperia, quintali 25.000; *Lecce*, q.li 751.713; *Livorno*, q.li 230.000; *Lucca*, q.li 239.500 (di fronte a quintali 275.500 dell'anno ottimo 1925, ed al raccolto medio di quintali 244.000; nè mancano coltivatori che hanno ottenuto quintali 28 a ettaro, cifra considerevole per le terre sabbiose delle pianure lucchesi);

Macerata, q.li 858.928 (ettari coltivati 76.090, pari a quintali 11,2 per ettaro; nel 1925 la produzione era stata di q.li 890.450, e nel 1924 di q.li 697.059); *Mantova*, q.li 920.892; *Massa*, q.li 80.376 (superficie coltivata ettari 10.020; produzione unitaria quintali 8,2 per ettaro; rapporto fra la produzione 1925-26 e quella 1924-25, ottanta per cento); *Messina*, q.li 327.210 (ettari coltivati 38.480; media normale superata); *Milano*, q.li 1.200.000 (la media dell'ultimo decennio porta ad un prodotto complessivo di quintali 900.000; mentre l'an-

[illegible]

dell'ultimo quinquennio; nella zona collinare interna la media è di 14 q.li per ettaro); *Trento*, q.li 184.107 (superficie complessiva coltivata ettari 13.700; media produzione per ettaro, q.li 13,43); *Treviso*, q.li 460.585; *Trieste*, q.li 44.500 (media 15,30 q.li per ettaro);

Udine, q.li 360.000 (su 35.000 ettari coltivati; la trebbiatura tuttora in corso nei Comuni di montagna non modificherà la cifra suddetta);

Venezia, q.li 700.000 (in confronto a q.li circa 600.000 dell'annata scorsa); *Vicenza*, q.li 380.000 (con notevole diminuzione rispetto allo scorso anno, che la produzione fu di q.li 530.000); *Verona*, q.li 144.000 (raggiungendo, nonostante le avversità meteoriche dell'ultimo periodo della campagna, i q.li 22 per ettaro);

Zara, q.li 3700 (ettari coltivati 243, con resa media di 15 q.li per ettaro; le sementi elette hanno dato una produzione media di q.li 24 per ettaro).

Domenica 10 ottobre, alle ore 10, al teatro Costanzi, con l'intervento dei membri del Governo, il Primo Ministro distribuirà i premi ai vincitori del secondo concorso nazionale per la vittoria del grano. Egli pronuncerà un discorso, che sarà contemporaneamente ripetuto a mezzo della radiotelefonia, in tutti i capoluoghi di provincia.

Lo Stato e la Chiesa

La polemica con l'organo vaticano

Roma, 7 notte.

Alla discussione sulla questione romana, iniziata da qualche giorno da taluni giornali, si sono aggiunte altre manifestazioni degne di nota. Vi segnalammo la replica dell'*Osservatore Romano* al *Popolo d'Italia*, nella quale l'organo vaticano, riaffermando i «termini graniti» della questione, ribadiva che in essa sono in giuoco «il diritto, la libertà e l'indipendenza della Chiesa universale».

La risposta del «Popolo d'Italia»

All'organo del Vaticano ha stamane risposto il direttore del *Popolo d'Italia* con un notevole articolo, che è stasera ampiamente riprodotto da tutti i giornali romani e nel quale è detto che «la pratica quotidiana ha dato forma a un modus vivendi tollerabile tra Chiesa e Stato a cui conviene fermarsi» e che «l'unità italiana divinata da Dante era nei fati eterni del nostro divenire, nè a ritardarla nè ad umiliarla valsero o valgono oggi le riserve del Vaticano e le proteste interessate di vecchi Governi che nascondevano e nascondono le loro gelosie sotto il comodo pretesto della libertà senza confine cui ha diritto senza dubbio la Chiesa di Roma». Quindi l'articolo soggiungeva:

«Gli italiani, i fascisti, che in certo modo sono i più consapevoli ed esasperati gelosi della nostra dignità spirituale, riconoscono lealmente i valori morali della dottrina della Chiesa Cattolica e sentono il dovere del rispetto non formale ma sostanziale alla Chiesa e hanno l'orgoglio che Roma sia la sede degna, non sostituibile, del Sommo Pontefice. Questa non è materia polemica: è verità, che si dice e si afferma per conchiudere che, animati da buona volontà, si può giungere ad un concordato possibile, che dia tranquillità senza riserve ai cattolici italiani. Ma queste idee semplici, che potrebbero essere il patrimonio della gente umile, cozzano contro parecchi interrogativi: Chi è ospite in Roma? sembra voler dire l'*Osservatore Romano*. E' possibile la convivenza di due poteri? Questa distanza, che la diplomazia abile potrebbe abrogliare, non ha possibilità di chiarirsi in un contraddittorio giornalistico. L'organo vaticano per comodità polemica ricorda due episodi assai inopportuni. Quando il buon parroco di Ars nel 1859 al passaggio delle truppe di Napoleone il Piccolo esclamava con amarezza: «Vanno contro il Papa!», non parlava come un cattolico reverente, ma come un francese, geloso che ai suoi confini prendesse vita una Nazione salda e guerriera, divinando, per l'avvenire, un possibile urto contro l'infinita suscettibilità della Francia. Nè i francesi che si batterono a Magenta e a Solferino ebbero a rammaricarsene: si presero due provincie in cambio e la gratitudine secolare inutilmente saldata a Digione e all'Argonne. Nè vogliamo credere che il parroco di Ars e il Vaticano volessero identificare S. S. Mastai Ferretti nel Comando e nelle truppe austriache del 1859. D'altra parte i «chassepots» francesi fecero «meraviglie» contro i garibaldini in difesa di Roma papale. L'altro ricordo inopportuno nella presente polemica è la memoria dell'umilissimo Santo Francesco che oggi tutta Italia e tutto il mondo onorano. Egli aveva sposato Madonna povertà e la sua fede, la sua virtù, il suo sacrificio pervadono e commuovono le anime di milioni di fedeli. Nel nome di questo Santo italiano non è opportuno ricordare la proprietà vaticana ed i tesori che bisogna conservare e custodire e sui quali l'*Osservatore Romano* sembra incidere la parte più aspra della sua polemica. Proprietà, usufrutto, locazione abbiamo ancora ragione di credere siano questioni di dettaglio. Risolte queste, e non è difficile, resta a vedere se l'Italia e la Chiesa Romana possano trovare, all'infuori di pressioni laiche politiche straniere, una leale forma di concordato che sani il vecchio dissidio, e fonda assieme, su l'esempio di altri popoli, forze reciproche complementari, che armonizzino la vita collettiva in un'atmosfera superiore di civiltà, di progresso e di potenza».

La «pregiudiziale insormontabile»

Nel dibattito interviene stasera anche *La Voce Repubblicana*, che fissa alcune pregiudiziali, che chiama insormontabili, contro l'ipotesi di un'auspicata conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia. Il foglio repubblicano premette che i fautori dell'*entente cordiale* tra l'Italia ed il Vaticano trascurano, nell'esame della questione, gli elementi fondamentali che riguardano l'autorità e la sovranità dello Stato, che non possono invece essere trascurati, e continua:

«Innanzitutto, per quanti sforzi si facciano da parte di chi di ragione, non sarà mai possibile che Stato e Chiesa si pongano uno di fronte all'altro come due potenze contraenti, su di un piede di uguaglianza. La Chiesa non accetterebbe mai un accordo qualsiasi che non fosse un vero e proprio contratto bilaterale. Essa con ciò realizzerebbe una sua costante aspirazione: sottrarsi visibilmente all'influenza dello Stato italiano e dimostrarsi estranea alla sfera della sua influenza. Ma per lo Stato italiano questa posizione non sarebbe nè logica nè dignitosa. Per quanto oggi una conciliazione, che noi non riteniamo opportuna, si voglia fare apparire come necessaria agli interessi italiani, non si deve dimenticare che la legge delle guarentigie — di cui possiamo e vogliamo auspicare una radicale riforma, ma che in ogni caso dovrebbe costituire una linea di confine tra la Chiesa e lo Stato, tracciata per non tornare indietro — fu atto di sovranità dello Stato italiano ed ebbe vigore, anche se mai accettata dalla S. Sede. Ed è questo appunto il fattore fondamentale che si trascura con tanta leggerezza. Lo Stato laico non deve rinunziare, trattando colla Chiesa, alla sovranità, che è la ragione ultima della sua esistenza. La sovranità deriva allo Stato dalla sua stessa essenza e natura, ed è obbligo suo mantenerla integra. Ed è una pregiudiziale insormontabile che si oppone ad ogni accordo. Superarla, altro non significherebbe che capitolare dinanzi alle esigenze politiche del Vaticano».

Il giornale osserva inoltre che non vale dire che il Parlamento ha votato la legge delle guarentigie ed il Parlamento può quindi abrogarla, perchè la legge stessa ha i suoi precedenti nel plebiscito del 2 ottobre 1870, e conclude:

«Il plebiscito ha esteso a tutto il territorio di Roma, Vaticano compreso, la inalienabile ed imprescrittibile sovranità dello Stato, ed il plebiscito fu atto irrevocabile e straordinario. Non può dunque un nuovo provvedimento legislativo derogare alla volontà affermata tanto solennemente dal popolo italiano nel 1870. Nessuna autorità, nessun potere ha mai tanta forza bastante a superare questa insuperabile pregiudiziale».

Vivace nota della «Tribuna»

Sempre in tema di Vaticano, il breve commento dell'*Osservatore Romano* al Congresso dell'educazione morale, che vi segnalammo, provoca una vivace nota polemica della *Tribuna*, che dice:

«E' lecito domandarsi sino a quando *L'Osservatore Romano*, nostro confratello della sera — autorevole, per definizione — continuerà a conservare l'ingrato ruolo che sembra essersi assunto od a cui lo hanno condannato. Gli anti-clericali vecchio stile dicevano che nella politica del tordo e della massa, all'*Osservatore* era riservato l'incarico della massa. Noi, che non siamo mai stati anticlericali di nessuno stile, non ci sogniamo di dire niente di simile. Ma non possiamo a meno di osservare come ogni volta che in Italia si compia un atto il quale sembri comunque agevolare il raggiungimento dell'invocata armonia tra fede e patria, *L'Osservatore* si affretti a versare acqua copiosa, e soprattutto gelida, sul tendidissimo fuoco».

L'organo ufficioso dichiara quindi di «non volersi guastare il sangue per il lieve commento dell'organo vaticano, dopo le belle e reiterate dichiarazioni con cui il cardinale legato del Papa, inviato e rappresentante ufficiale di Pio XI, ha allietato le cristiane ed italiane feste di Assisi».

Tuttavia, poichè l'*Osservatore Romano* deplorava il discorso pronunciato dal prof. Bodrero, rappresentante del ministro Fedele al Congresso di educazione morale, *La Tribuna* invita l'organo del Vaticano a mettersi d'accordo coll'*Unità Cattolica*, che su quel discorso ha espresso un giudizio ... .

BORSE

BORSA DI TORINO — 7 ottobre 1926

Mercato debolissimo. Esordito sui prezzi di ieri, la quota si appesantì gradatamente per chiudere in forte regresso su tutta la quota. I Cambi migliori.

Rendita 3,50 % (cont. 67,35): 67,40-67,35, 67,35 — Consolidato 5 % (cont. 87,40): 87,60-87,40, 87,40 — Buoni Tesoro novennali (cont. 95,50-95,30, 95,30) — Banca d'Italia 1920-1885, 1890 — Banca Commerciale 1002-981, 976 n. — Credito Italiano 705-693,50, 693,50 — Banca Nazionale di Credito 528 n. — Banco Roma 104 n. — Mediterranea 332 — Rubattino 500 — Cosulich 210 — Navigazione Alta Italia 230 — Italiana Gaz 264-258, 258 — Silge 220 — Elettricità Alta Italia 278-276,50, 276,50 — Sip 159,50-155,50, 155,50 — Terni 389-388, 389 — Savigliano (cont. 805); 810 n. — Nebiolo 444 — Bauchiero 24, 22,50 n. — Fiat 378-355, 358 — Fiat nuove 274, 255 n. — Monte Amiata 330-321, 321 — Schiapparelli 84 — Montecatini 211-200, 200 — Bonifiche 420 — Viscosa 181-170, 170 — Viscosa nuove 120 n. — Chatillon 118-113, 113,50 — Beni (cont. 571); 585 — Pittaluga 123.

Cambi: Parigi 75,65 n. — Londra 126,80-126,30, 126,30 — Belgio 71 nom. — New York 26,05 n.

BORSA DI MILANO, 7 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 67,30 — Consolidato 5 % f. m. 87,35 — Banca d'Italia 1905 — Banca Commerciale Italiana 975 — Credito Italiano 690 — Banco di Roma 110 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 335 — Ferrovie Meridionali 648 — Rubattino 500 — Libera Triestina 410 — Cosulich 208 — Snia 173 — Terni 387 — Meccaniche Miani e Silvestri 125 — Breda 203 — Montecatini 199 — Soc. Metallurgica Italiana 130 — Marelli 65 — Fiat 360 — Isotta 143 — Ilva 175 — Elba 51 — Linificio Canapificio Naz. 483 — Lanificio Rossi 3350 — Lanificio Targetti 215 — Cotonificio Cantoni 4130 — Cotonificio Veneziano 191 — Cotonificio Meridionale 70 — Cotonificio Turati 600 — Tessuti stampati De Angeli 944 — La Soie de Chatillon 115 — Bossari Varzi 1000 — Tosi 333 — Bernasconi 109 — Pirelli 843 — Industrie Zuccheri 400 — Raffineria Lig.-Lomb. 490 — Distillerie Italiane 104 — Riseria Italiana 130 — Eridania 560 — Gulinelli 109 — Edison 565 — Soc. Adriatica di Elettr. 181 — Soc. Elettr. Bresciana 230 — Marconi 69 — Vizzola 850 — Conti 305 — Negri 216 — Lig.-Toscana di Elettricità 270 — Esercizi Elettrici 86 — Emport. Italo-Americana 408 — Costruzioni Venete 175 — Beni Stabili Roma 580 — Grandi Alberghi 141 — Fondi rustici 790 — Cementi Spalato 335 — Cascami seta 850 — Banca Naz. di Credito 520 — Consorzio Mob. Finanziario 510.

Cambi: Francia 75,50 — Svizzera 508,50 — Londra 126,25 — New York 26,07 ½ — Berlino 6,24 — Vienna 3,67 — Bucarest 13,30 — Belgio 72,25 — Spagna 395 — Praga 77,25 — Budapest 0,03,64.

BORSA DI GENOVA, 7 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f.m. 67,07 — Consolidato 5 % f.m. 87,70 — Consolidato 5 % cont. 87,45 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,50 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 980 — Credito Italiano 691 — Banco di Roma 103 — Credito Marittimo 500 — Beni Stabili 575 — Acdes 2,65 — Ferrovie Meridionali 648 — Ferrovie Mediterranee 335 — Rubattino 550 — Libera Triestina 400 — Cosulich 205 — Lloyd Sabaudo 290 — Alta Italia 237 — Eridania 571 — Raffineria Ligure Lombarda 490 — Industrie Zuccheri 450 — Gulinelli 109 — Distillerie Italiane 109 — Ansaldo 118 — Ilva 175 — Elba 50,50 — Ferriere Voltri 340 — Metalli 133 — Miani 124 — Dalmine 190 — Montecatini 199 — Monte Amiata 325 — Molini Alta Italia 600 — Semoleria 790 — Siles 720 — Fiat 350 — Itala 3 — Spa 15 — Terni 386 — Negri 200 — Snia 170 — Sip 155 — Esercizi Elettrici 89 — S.N.I.A. 166 — Cotoniera Meridionale 50,50 — Cementi Spalato 340 — Banca Nazionale di Credito 527 — Consorzio Mobiliare Finanziario 505.

Cambi: Francia 75,45 — Londra 126,30 — Svizzera 507 — New York 26,05 — Spagna 395.

BORSA DI ROMA, 7 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 66,90 — Id. fine mese 67,05 — Consolidato 5 % cont. 87,40 — Id. fine mese 87,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,30 — Banca d'Italia 1900 — Credito Fondiario 412 — Banca Commerciale Italiana 972 — Credito Italiano 686 — Banco di Roma 103 — Credito Marittimo 501,10 — Ferrovie Meridionali 653 — Rubattino 557 — Cosulich 790 — Libera Triestina 405 — Tram 340 — Cotoniere Meridionali 51,50 — Snia 170 — Chatillon 110 — Terni 391 — Elba 51 — Metallurgica Italiana 131 — Ilva 175 — Ansaldo 118 — Fiat 360 — Montecatini 197 — Monte Amiata 325 — Antimonio 104 — Elettrochimica 105 — Gas 835 — Romana zuccheri 115 — Eridania 567 — Pantanella 303 — Bonifiche Ferraresi 479 — Fondi Rustici 790 — Immobiliare 695 — Beni stabili 590 — Imprese fondiarie 99,50 — Risanamento Napoli 870 — Acqua Marcia 1890 — Condotte Acqua 485 — Acquedotto Serino 415 — Marconi 67 — Cementi Spalato 341 — Isonzo 150 — Fondiaria Vita 350 — Acquedotto Palermo 365 — Banca Naz. di Credito 525 — Consorzio Mob. Finanziario 500.

Cambi: Francia 75,07,5 — Londra 126,21,5 — New York 26,05.

BORSA DI TRIESTE, 7. — Rend. Italiana 3,50 % 66,50 — Consolidato 5 % 87,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,15 — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 710 — Banco di Roma 105 — Banca Commerciale Triestina 503 — Ferrovie Meridionali 650 — Adria 200 — Cosulich 217 — Libera Triestina 405 — Lloyd 281 — Premuda 150 — Gerolimich vecchie 378 — Martinolich 178 — Tripcovich 272 — Anonima Infortuni Milano 3470 — Assicurazioni Generali 3900 — Riunione Adriatica prima serie 3040 — Id. seconda serie 3040 — Assicuratrici Italiane emissione 1923 [illegible] — Forze Idrauliche 220 — Cantiere Navale Triestino 182 — Cementi Spalato 337 — Cementi Isonzo 154 — Stabilimento Tecnico Triestino 495 — Banca Nazionale di Credito 530 — Sigaria 302.

Cambi: Francia 75 — Londra 126,70 — New York 26,20 — Svizzera 500 — Spagna 395 — Amsterdam 10,50 — Berlino 6,15 — Bucarest 13 — Praga 77,10 — Vienna 3,65 — Zagabria 46,10 — Belgio 71 — Budapest 0,03,6 — Norvegia 6,50 — Albania 4,90.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Consolidato 3,50 % netto (1906) 67,20 — Id. 3,50 % netto (1902) 61 — 3 % lordo 40,22,50 — Id. 5 % netto 87,47,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,37,50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 7. — Francia 75,28 — Svizzera 508,56 — Londra 126,70,4 — Olanda 10,52 — Spagna 394 — Belgio 71,94 — Berlino 6,24,50 — Vienna 3,67 — Praga 77,25 — Romania 13,30 — Argentina oro 23,80; carta 10,50 — New York 26,06,4 — Canadà 26,10 — Belgrado 46,25 — Budapest 0,03,65 — Albania 5,00,50 — Norvegia 5,75 — Russia 134,07 — Oro 502,91.

BORSE ESTERE

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 47,80 — Id. id. 3 % amm. antica 60,75 — Id. id. 3,50 % 62,75 — Id. id. 5 % amm. nuova 51,75 — Prestito francese 4 % 1917, 46,55 — Id. id. 4 % 1918 lib. lib. 43,90 — Id. id. 1906 lib. 70,10 — Id. id. 1920 lib. 51,25 — Tunisino 1892, 303,25 — Rendita Argentina 1896, 540 — Id. id. 1900, 178 — Id. brasiliana 4 % 1889, 373 — Id. egiziana 4 % unificata 572 — Id. ungherese 4 % 140 — Id. italiana 3,50 % 47 — Id. portoghese 1.a serie 291,75 — Id. russa 5 % 1891, 16,75 — Id. id. 5 % 1906, 14 — Id. id. 4 % 1909, 16,60 — Id. serba 4 % 1895, 140 — Id. turca unificata 130 — Banca di Francia 14.300 — Banca di Parigi 1660 — Crédit Foncier 1750 — Crédit Lyonnais 2220 — Banca Ottomana 1740 — Banca Commerciale Italiana 1400 — Metropolitain 744 — Azioni Suez 16.900 — Thomson 430 — Obblig. Danubio Sava 394 — Rio Tinto 6000 — Sosnowice 1039 — Brasile rescission 330 — Chartered 277 — De Beers 3960 — Ferreira 31 — Geduld 752 — Gold Fields 307,50 — Randfontein 24 — Rand Mines 441 — Snia 490.

Parigi, 7. — Cambi: Italia 132,80 — Londra 167,16 — New York 34,35 — Belgio 96,25 — Spagna 530,75 — Svizzera 672,75 — Danimarca 9,19 — Olanda 13,80 — Svezia 9,39,5 — Praga 103,40 — Romania 18,10 — Germania 8,21,36.

Londra, 7. — Prestito francese 5 % 10 ¼ — Id. id. 4 %, 1917, 8 — Id. id. 4 % 1918, 8 1/8 — Consolidato inglese 2,50 % 54 ¾ — Egiziano unificato 83 ¾ — Rendita spagnuola 4 % 73 ¼ — Id. italiana 3,50 % stamp. II. Consols 54 — Id. giapponese 4 % 1899, 82 — Id. turca unificata 4 % 14 1/8 — Uruguay 3,50 % 66 ¾ — Venezuela 3 % 65 ¾ — Marconi 14 — Argento in verghe disp. 26 — Rame contanti 57,11,3 — Snia Viscosa 27 ½ — Tendenza generale poco stabile — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 7. — Cambi: Italia 126,68 — New York 4,85,3 — Montreal 4,85 — Amsterdam 12,13,62 — Francia 167,50 — Belgio 176,75 — Germania [illegible] — Svizzera 25,11 ¼ — Spagna 32,33 ¼ — Portogallo 935 — Copenaghen 18,27 ½ — Stoccolma 18,12 ¼ — Oslo 22,15 ¾ — Helsingfors 192,62 — Praga 163,75 — Budapest 97,70 — Belgrado 274 — Sofia 670 — Bucarest 900 — Atene 405 — Costantinopoli 940 — Austria 34,40 — Varsavia 45,00 — Buenos Aires 46,00 — Rio Janeiro 7,25 — Alessandria 97,45 — Hong Kong 24,75 — Shanghai 31,57 — Johohama 24,00 — Messico 24,15 — Montevideo 49,75 — Valparaiso 39,40 — Buenos Aires su Londra 46,04.

Ginevra, 7. — Cambi: Italia 19,82 ½ — Francia 14,91 ¼ — Inghilterra 25,11 ¼ — New York 5,17 ¾ — Belgio 14,38 ¾ — Spagna 77,85 — Olanda 207,10 — Germania 123,30 — Austria 73,02 ½ — Svezia 138,30 — Norvegia 113,40 — Danimarca 137,47 ½ — Bulgaria 3,75 — Ceco Slovacchia 15,33 ¾ — Ungheria 72,45 ¾ — Serbia 9,15.

New York, 7. — Apertura: Roma 3,83 ¼ — Londra 4,85 ¾ — Parigi 2,97 — Bruxelles 2,77 — Madrid 15,05 — Berna 19,29 — Amsterdam 40,01 ¼ — Stoccolma 26,72 ¼ — Oslo 21,90 — Copenaghen 26,55 — Praga 2,96 ½ — Berlino 23,81 ¼ — Vienna 0,00,14 ¼ — Budapest 0,00,14 ¼ — Belgrado 1,77 — Bucarest 0,52 ¼.

Berlino, 7. — Cambi: Italia 16,18 — Francia 12,11,5 — Svizzera 81,10 — Vienna 5,92,7 — Ungheria 5,89 — Londra 20,36,5 — Amsterdam 168,05 — New York 4,19,8 — Praga 12,42,7.

Vienna, 7. — Cambi: Serbia 12,50 ¼ — New York 707,55 — Parigi 20,45 — Romania 3,77,05 — Bulgaria 5,11 — Italia 27,27 — Berlino 168,5 — Svizzera 136,73 — Amsterdam 283,30 — Praga 20,95 ¼ — Budapest 99,12 — Varsavia 78,50 — Londra 34,34 ¼ — Belgio 19,76.

SPORT

Corilla vince il «Premio Alpi Cozie» a Mirafiori

Un numeroso pubblico di appassionati ha presenziato ieri alla riunione di Mirafiori che comprendeva un interessante programma.

Il Premio Alpi Cozie, che costituiva il clou della giornata, era facile appannaggio di Corilla. La rappresentante di R. Gualino, partita prima allo steccato, non era più raggiunta e tagliava il traguardo con due buone lunghezze di vantaggio su Maghès mentre Fasola, troppo gravata, riusciva a mantenere ancora il terzo posto. Ecco il dettaglio:

Premio Barolo, L. 5000, m. 1400: 1.o Olandrina (Caprioli); 2.o Mirabello (Pandolfi); 3.o Eliotropio (Watkins E.). 7 lungh., 8 lungh. Tot.: Peso 12; piazzato 6,50.

Premio Oropa, L. 5000, m. 2200: 1.o Isola Bella (Gabbrielli U.); 2.o Taormina (Caprioli); 3.o Baby Nic (Marchetti A.). N. P. Gabbiano, Montorsola. 1 lungh., 3 quarti di lunghezza. Tot.: Peso 22,50; 18; 14; piazzato 16; 9,50; 14,50.

Premio Valle Stura, L. 5000, m. 1100: 1.o Dirce (Caprioli); 2.o Carino (Polgar F.); 3.o Oliva (Pugliese F.). N. P. Wisa, Spartivento. 1 lungh. e 1/4, tre quarti lungh. Tot.: Peso 17; 7,50; 10; piazzato 12,50; 7,50; 10,50.

Premio Alpi Cozie, L. 9000, m. 1400: 1.o Corilla (Blackburne B.); 2.o Maghès (Caprioli P.); 3.o Fasola (Gabbrielli U.). N. P. Valbora, Maddaloni. 2 lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: Peso 18,50; 8; 8,50; piazzato 24; 9; 13.

Premio Palafrenieri, L. 4000, m. 1800: Lo Sweet Angel (Ten. Guerrieri); 2.o The Wake (Ten. Valenzano); 3.o Verri (sig. Cottini). N. P. Vinicio, Silence, Ghila, Va coeur vole. 3 incoll., 2 lungh. Tot.: Peso 11,50; 6; 5; 5,50; piazzato 12; 5,50; 6; 8.

Premio Lago Maggiore (siepi) L. 6000, m. 3000: 1.o Dorval (Coli C.); 2.o Talia (Picchi P.); 3.o Aristo (cap. Ferrighi). 2 lungh. facili, 10 lungh. Tot.: Peso 6,50; piazzato 6,50.

La «Coppa Italia» per aeroplani da turismo

Roma, 7, notte.

Presso il campo sperimentale di Monte Celio si sono iniziate le prove eliminatorie della Coppa d'Italia, gara internazionale per aeroplani da turismo indetta dal Ministero dell'Aeronautica. Con quest'anno tale competizione è destinata ad esaurirsi essendo stata istituita nel 1924 come *challenge* triennale. Gli apparecchi concorrenti sono tutti giunti in volo a Monte Celio ove fin da ieri stanno compiendo voli sperimentali. Le eliminatorie si protrarranno fino a tutto il 9 corrente e domenica nel pomeriggio, sul campo di Centocelle, avrà luogo la gara finale. A quest'ultima, oltre alle più note autorità civili e militari, interverranno i delegati delle 15 nazioni convocate a Roma per la XIIa conferenza della Federazione aeronautica internazionale. Le prove eliminatorie si sono iniziate nel pomeriggio sul triangolo Centocelle, Ciampino, Lunghezza su un percorso di chilometri 33,500 da compiersi nove volte senza scalo e senza rifornimenti. Vi hanno partecipato tutti i sette concorrenti.

Gli incontri della squadra nazionale di foot-ball

Bologna, 7, notte.

Dal Bollettino della Federazione internazionale di foot-ball togliamo le seguenti date per gli incontri internazionali riguardanti l'Italia: Cecoslovacchia-Italia (Praga il 28 ottobre); Italia-Ungheria (città da destinarsi) 26 gennaio. Italia-Cecoslovacchia (città da destinarsi); Lussemburgo-Italia (Lussemburgo) 17 aprile; Irlanda-Italia (Parigi) 24 aprile; Italia-Spagna (città da destinarsi) 29 maggio. Il Direttorio è convocato sabato prossimo. Il campionato trentino si inizia il 17 corrente fra otto squadre. Il 15 corrente si chiudono le iscrizioni per la Coppa d'Italia.

L'incontro tennistico Italia-Svizzera sospeso

L'inattesa notizia dell'Associazione Svizzera, secondo la quale essa rinuncia alla disputa dell'incontro internazionale Italia-Svizzera, è oggetto dei più disparati commenti. I nostri rappresentanti che sarebbero stati impegnati nell'incontro internazionale, avendo espresso il desiderio di venire ugualmente a Torino, il T. C. Juventus avverte che il torneo indetto per i giorni 11, 12, 13 avrà ugualmente luogo sui *courts* sociali.

Addenta il naso ad un amico in chiesa

Novara, 7, notte.

Il 1.o giugno s. a. si trovavano in compagnia a Livorno Ferraris, certi Edoardo Bagnasco da Chivasso, venditore ambulante, e Antonio Aguzzoli da Reggio, i quali si intrattenevano a bere all'osteria ed a mangiare in casa di quest'ultimo. Ad un certo punto fra i due sorse un vivace scambio di parole che provocavano un diverbio. L'Aguzzoli veniva gettato a terra e calpestato dal Bagnasco. Riavutosi il disgraziato si rifugiava in chiesa. Ma veniva colà raggiunto dal Bagnasco che afferratolo per le orecchie gli morse il naso causandogli uno sfregio permanente. Processato in contumacia dal nostro Tribunale, il Bagnasco è stato condannato a mesi 8 di reclusione, danni e spese. Difesa: avv. Nasi.

DA BOLOGNA

Si è tagliata la gola a Castelfranco Emilia, il colono Andrea Vecchio d'anni 44, preso da improvviso sconforto.

A Massalino il bimbo Alfredo Giovagnoli di 4 anni, è ... travolto da un carro e ... [illegible]

Joseph Conrad
visto da sua moglie

Della signora Jessie Conrad conoscevamo, fino a ieri, un manuale di cucina e alcuni articoli di giornale o di rivista, ma non le eravamo grati se non per la cura e l'avveduta tenerezza con cui ella, senza arrovellamenti intellettuali e senza improntitudini letterarie, aveva custodita o difesa l'opera e la memoria del marito, il grande romanziere di *Lord Jim* e del *Negro del Narciso*. Ma ecco che oggi la buona signora ci chiede di mettere al suo attivo anche il libro di memorie che ella ha scritto su colui che fu, per ventinove anni, il compagno della sua vita, il libro che resterà probabilmente la sua opera maggiore e più interessante: *Joseph Conrad, quale l'ho conosciuto* (London, Heinemann, 1926).

Nessuno riuscì mai a scendere nell'animo scontroso e fosco di Joseph Conrad in modo da leggervi a pieno il suo segreto, ma se qualcuno ha potuto scendervi e leggervi, almeno a quando a quando, questa è stata la donna devota e candida che egli prescelse in moglie allorchè si decise a por termine alle sue scorribande avventuriere e a gettar l'àncora nella vita sociale. Se ella non è giunta a spiegarsi tutto il segreto di lui, ne ha però sorpreso degli spiragli e ne ha sostenuto con eroismo quotidiano l'impeto e il cruccio, dando prova d'un attaccamento e d'un rispetto forse tanto più meritori quanto più erano consapevoli della loro inferiorità e della loro insufficienza. In attesa, quindi, che Jean Aubry ci dia quella completa vita di Joseph Conrad cui egli attende minuziosamente, il libro della signora Conrad, che non ha pretese critiche e psicologiche, ma è dettato alla buona, in forma discorsiva e aneddotica, « come una conversazione tenuta con un amico davanti al caminetto domestico », rappresenta oggi, possiamo convenirne, il documento più prezioso, dopo quelli autobiografici del romanziere stesso, che abbiamo intorno alla vita intima dell'indimenticabile scrittore.

I ventinove anni di matrimonio che Joseph Conrad e la buona signora Jessie trascorsero insieme non furono, certo, tutti facili e tutti rosei. Al contrario. Essi incominciarono già sotto una stella piuttosto minacciosa e incostante. Il grande scrittore non aveva, almeno in apparenza, nessuna delle doti reputate più indispensabili a fare un buon marito e un buon padre di famiglia. Il suo passato vagabondo e bucaniero poteva averlo abituato a tutto, fuorchè a trovare la pace definitiva sotto un tetto famigliare. La sua indole tetra e crucciata, sempre un po' misteriosa e sempre insofferente o irritabile, non costituiva una promessa di felicità per la semplice fanciulla borghese nella quale Conrad s'era imbattuto, e che egli aveva deciso di chiedar in moglie. Inoltre Conrad non era inglese, era polacco, e questa sua origine straniera non dava certo alla sposa un affidamento molto sicuro di intimità.

Conrad dove aver sostenuto con se stesso una seria lotta prima di arrischiarsi positivamente al gran passo del matrimonio. Fece la sua dichiarazione d'amore all'improvviso, avvertendo che avrebbe voluto sposarsi al più presto, ma che non desiderava di aver figlioli, e poi, per un certo periodo di tempo, inesplicabilmente scomparve dalla casa ospitale dell'innamorata. Forse si era pentito, forse voleva che la fanciulla riflettesse sul serio ai casi suoi. Ad ogni modo, quando gli piacque, ricomparve e il matrimonio, al giorno fissato, si celebrò. Ma, due ore dopo, Conrad confessava senza ambagi alla sposa che molto probabilmente egli aveva commesso un irreparabile errore. Non sapeva come trattare una donna e una moglie, non aveva la più piccola idea di come comportarsi nella vita coniugale!

Ci immaginiamo facilmente che i primi mesi di matrimonio — trascorsi nella selvatica solitudine di un isolotto brettone — dovettero essere di inquieta attesa e di tensione. Ma, per fortuna, anche innanzi che le cose migliorassero per la nascita non progettata del primo figlio, la signora Jessie ricorse ai soli espedienti di pacifica convivenza cui fosse ragionevole ed utile per lei di ricorrere. Lasciò al marito la piena libertà di continuare a vivere a modo suo, come se fosse ancora scapolo, e, invece di intrudersi a forza nella sua vita intellettuale e di piccarsi di letteratura, « sviluppò, come ella dice, un vero talento di cuoca », si occupò di cucina, curò che Conrad avesse una buona tavola per sè e per gli amici, e si dedicò, piena di abnegazione, all'economia domestica.

Non c'era altro da fare con un marito simile, che uno strano passato, difficilmente esplorabile, ed un presente scorbutico e iracondo separavano per tanti versi dalla moglie. Trattare con Conrad non era stato e non fu mai facile per nessuno. La signora Jessie si abituò, a quanto pare, ad attribuire in gran parte il geloso e torbido temperamento di lui, e le sue stranezze, alla sua origine polacca e, in altra gran parte, alla gotta, che lo faceva talvolta terribilmente soffrire e lo rendeva nervoso e irascibile. Ma, con tutto questo, ella stessa oggi, è costretta a confessarci che il romanziere aveva ubbie, manie ed irruenze tali da sfidare anche un'affezione a tutta prova.

Però, da parte sua, Conrad dovè certo pagare abbastanza cari i benefizi delle cure e dei lenimenti che la fedele e semplice consorte gli prodigava instancabile e serena, poichè la povera signora, per una infausta caduta, restò sempre quasi del tutto impedita nelle gambe e, mentre egli stesso era ammalato, fu costretta a passare di letto in letto, di casa di salute in casa di salute, in Inghilterra, in Svizzera, in Italia, sempre in cerca d'una introvabile guarigione, pesando spesso sulla vita dello scrittore più di quanto ella può avere immaginato.

E' ammirevole, a malgrado di tutto ciò, come questa convivenza abbia potuto protrarsi, senza distacchi eccessivi e con reciproche affettuose sopportazioni, per tanti anni. Questa convivenza dove esser costata molti turbamenti e molti sforzi e fu certo frutto di un quotidiano amorevole equilibrio, mantenuto dallo scrittore sulla soglia di una innocenza femminile quasi miracolosa e dalla moglie sulla soglia di una sapienza per lei rimasta lungamente insondabile. Della ingenuità amorosa della signora Jessie basterà citare un solo episodio. Conrad, che era stato invitato dal Governo inglese a seguir da vicino, durante la guerra, le operazioni della flotta, fu un giorno ammesso ad imbarcarsi su uno degli spazzamine che incrociavano, tra mille pericoli, in alto mare alla caccia e alla pesca delle mine disseminate dai sottomarini tedeschi. Quando egli ne informò la consorte, questa gli rispose con un biglietto, che Conrad crudelmente lesse ai suoi compagni di bordo, provocando la loro più clamorosa ilarità e insieme gli elogi più fervidi per una sì premurosa e commendevole consorte. Il biglietto diceva semplicemente: « Abbiti riguardo e sta attento a non prenderti un raffreddore ». Il marito affrontava ad ogni momento il rischio di saltare in aria e la moglie pensava a raccomandargli di stare in guardia dalle infreddature!

Ma era proprio questa la moglie necessaria ad un uomo come Joseph Conrad. Sempre taciturno e cupo, egli non era disposto a subire intromissioni nella sua vita intima e non rivelava il suo lavoro ad alcuno, neppure, nei primi tempi, a sua moglie, la quale prendeva visione dei suoi scritti solo quando egli la incaricava di ricopiarli a macchina. Anche quando la gotta non lo torturava, trascorreva lunghi periodi di inattività, rodendosi dentro di sè e sfogandosi cogli altri per non riuscire a trovare l'ispirazione e la forza di lavorare. Non aveva tenerezze eccessive, neppure per i figlioli. Quando il figlio maggiore, durante la guerra, dovè presentarsi sotto le armi e recarsi per la prima volta in caserma, egli ve lo accompagnò, ma solo fino a metà strada, cogliendo l'occasione d'un primo tram comodo per rincasare. Ogni contradizione, ogni contrarietà lo irritavano in modo spaventevole. Marito e moglie disputavano spesso per decidere se quella sua irascibilità, quella sua continua inquietudine fosser frutto della gotta o se, invece, la gotta fosse provocata o accentuata da quell'eterno stato di nervosismo, e pare che a tutt'oggi la signora Jessie non sia riuscita a chiarire il problema. Conrad, inoltre, non poteva veder soffrire. Quest'uomo, che era passato attraverso mille peripezie, che aveva avuto, sin da bambino, una vita dolorosa e agitata, si ritraeva da qualsiasi spettacolo di pena fisica, paurosamente.

Anche le sue stranezze erano davvero capricciose e qualche volta scoraggianti. Ad esempio, ogni volta che raccontava l'intreccio di un suo romanzo o d'una sua novella, ne cambiava i particolari e gli svolgimenti. A tavola, anche e soprattutto quando v'erano ospiti, non ristava dal fare pallottole di mollica di pane e, conversando e discutendo, scagliava senza riguardo queste pallottole nel piatto o in faccia ai commensali, con grande loro sorpresa, molestia e malumore. Se in casa trovava qualcuno, o un figlio o la moglie, intento a leggere un libro, non era soddisfatto finchè non si fosse impadronito proprio di quel libro, che si portava poi via nel suo studio anche se non ne aveva affatto bisogno. Questa abitudine era in lui così radicata che i figli, quando stavano leggendo e lo sentivano entrare, si affrettavano a deporre il volume che avevano tra mano e a prenderne un altro. Così Conrad si impossessava del volume posticcio e lasciava loro la libera disponibilità del libro che li interessava.

Quando il romanziere era immerso nel suo lavoro, nessuno doveva disturbarlo. Mangiava allora e dormiva per conto suo e l'ingresso era rigorosamente proibito ai famigliari e ai visitatori in quella qualsiasi stanza in cui egli aveva, spesso capricciosamente, trasferito il suo alloggio e portato i suoi libri e le sue carte. Fumatore accanito, tutti i suoi abiti, tutti i suoi volumi, e tutta la sua biancheria, e perfino il suo letto, erano sempre bruciacchiati dai mozziconi di sigaretta che egli lasciava accesi sul tavolo, sulle sedie, sul comodino, o magari si metteva accesi in tasca.

Anche coi più intimi amici, prendeva furiose arrabbiature, di cui poi, talvolta inutilmente, si pentiva. In fatto di date, aveva una mania stranissima, della quale rifiutava ostinatamente ogni correzione. Posticipava sempre di due anni le date di tutti gli avvenimenti, anche quelli che lo riguardavano da vicino, come il suo matrimonio o la nascita d'un figliolo. Se la moglie si arrischiava a ricordargli che il figliolo era nato due anni prima di quello che egli diceva, Conrad si intestava, irritato, nel suo errore. « Ma perchè volete saperne voi più di me? — esclamava —. Dopo tutto è tanto figlio mio quanto vostro! ». Le sue *gaffes* erano spesso impagabili. Una sera, mentre la moglie era di parto, egli passeggiava, agitato, in giardino. Ad un tratto, si udì un pianto infantile e, andato su tutte le furie, chiamò la domestica: « Fate tacere subito quel bambino che dà noia alla signora! Portatelo via! ». « Ma se è il vostro bambino nato adesso! » — esclamò stupefatta e scandalizzata la domestica.

La parte aneddotica del libro che la signora Jessie ha scritto su suo marito, per quanto triste e inorganica, è la più interessante. Certo è più caratteristica di quella in cui ella rievoca il viaggio in Polonia fatto col romanziere, quasi all'inizio della guerra, ed anche di quella in cui ella ci parla dei suoi legami coi libri più o meno fortunati del grande scrittore. A questo riguardo dobbiamo esser grati alla signora Conrad solo per non essersi lasciata indurre ancora a polemizzare eccessivamente con uno dei più noti e invadenti amici del marito, Ford Madox Hueffer, autore di un libro veramente antipatico sul Conrad stesso, dal quale risulterebbe che la collaborazione tra i due scrittori andasse oltre i limiti sinora ammessi e riconosciuti. Non è evidentemente la signora Jessie che può darci la storia completa e documentata di tutta la vita e di tutte le opere del Conrad e ci sembra che ella abbia prudentemente agito non addentrandosi nel ginepraio in cui aveva fatto qualche passo quando uscì il volume del Madox Hueffer, sebbene si possa parteggiar per lei nella sua difesa della originalità del marito.

Ciò che ella ci narra di Conrad in queste pagine famigliari, così evidenti di semplicità e di sincerità, ci basta a formarci la migliore opinione di lui e di lei. Se Conrad è ancora in attesa del suo compiuto biografo ed esegeta, sua moglie ci è pienamente rivelata da queste note confidenziali, dalle quali si può apprendere una cosa sopra tutte: che ella fu ben diversa dalla moglie di Stevenson, che ella non scelse, non dominò, non diresse suo marito, ma ne fu scelta diretta e dominata, e che oggi la memoria e la gloria di lui sono per lei una presenza viva che ancora la turba, e non un vanitoso e retorico argomento di ostentazione.

ALDO SORANI

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 50-930 Direzione e Redazione — 50-935 Cronaca cittadina e Sport — 40-347 Ufficio per « Seguendo la cronaca » — 50-928 Amministrazione.

Le sorprese della statistica

Il reddito medio dei torinesi

Il Comune di Torino « figlio di famiglia » -- Beati i notai -- I professionisti che guadagnano meno -- La trasformazione dell'industria -- Quasi un miliardo d'imposte all'anno.

E' nota la definizione data da qualcuno della statistica che sarebbe: « la scienza di dire con esattezza ciò che non si sa ». In questa *boutade*, sotto il paradosso, c'è qualche fondo di verità. Ma, a parte le esagerazioni, è innegabile che l'indagine statistica talvolta procura delle sorprese sbalorditive. In uno studio del dott. prof. Francesco Repaci, condotto con la consueta diligenza, e che vedrà la luce prossimamente sulla « Riforma sociale » e che reca per titolo: « La pressione tributaria e la variazione dei redditi della città di Torino (1880-1925) » sono appunto messe in evidenza alcune rilevazioni che cagioneranno una giustificata sorpresa in molti lettori.

Una prima constatazione offerta dalle cifre raccolte dal Repaci è questa: che nel bilancio del nostro Comune dal 1825 al 1925, salvo rare eccezioni, le spese sono sempre state superiori alle entrate. Cent'anni addietro contro una entrata di 998 mila lire si ebbe una spesa di lire 1.305 mila. Nel 1881-1885 rispettivamente lire 6.878 mila e 8.864 mila. Nel 1911-915 lire 29.948 mila contro 30.710 mila. Infine, nel 1925: entrate 155.812 mila, spese 179.... mila. Eccezioni in senso inverso si sono avute nel quinquennio 1866-1870, e in quello 1921-924 nel quale ultimo periodo contro una spesa di 118 milioni e mezzo si ebbe un'entrata di 133 milioni.

Se si considerano le stesse cifre rapportandole agli abitanti, si hanno uguali risultati. L'aliquota per abitante nel 1825 era di lire 9.20 di entrate contro lire 11.21 di spese; nel 1925 le cifre eran salite rispettivamente a 302.56 contro 335.14.

Il reddito secondo le professioni

Altre inaspettate conclusioni si traggono da una tabellina nella quale il Repaci prospetta il reddito medio per contribuente, per l'anno 1926, desunto dai ruoli della tassa di ricchezza mobile. Da questa elencazione si può vedere come sia errato il vecchio modo di dire: « godere di un canonicato », giacchè i canonici sono precisamente all'ultimo gradino della scala decrescente dei redditi. Ecco la tabella:

Notai - reddito medio per contribuente	L. 21.977
Ufficiali giudiziari	» 13.977
Agenti di cambio, mediatori, sensali, spedizionieri	» 11.845
Medici, chirurghi, dentisti	» 11.170
Avvocati, procuratori, causidici	» 10.400
Ingegneri e architetti	» 9.661
Agenti di affari, teatrali, viaggiatori di commercio, spedizionieri	» 8.190
Letterati, pubblicisti, scrittori, direttori e redattori di giornali	» 7.712
Geometri, agrimensori, periti	» 7.255
Pittori, scultori, disegnatori, incisori, miniatori, doratori	» 5.119
Dentisti, callisti, levatrici, veterinari	» 4.889
Ministri di qualsiasi culto con cura d'anime, vescovi, parroci, curati	» 3.910
Artisti di teatro, ballo, canto, attori drammatici, accordatori di pianoforti	» 3.815
Impiegati privati, commessi, segretari e impiegati in genere	» 3.448
Vitaliziati, pensionati	» 1.884
Canonici, cappellani, benefici semplici, ecc., senza cure d'anime	» 1.354

Altrettanto curioso è vedere come quasi tutti i redditi professionali, dal 1880 al 1926 abbiano subìto una considerevole diminuzione, all'infuori di quelli delle professioni sanitarie e legali. Negli ultimi quarantacinque anni il reddito medio delle professioni artistiche è diminuito del 74 %, quello delle professioni impiegatizie del 63 %, ecclesiastiche del 62 %, educative del 38 %, tecniche 29 %. Per contrapposto, le professioni sanitarie hanno aumentato il proprio reddito — nello spazio di tempo — del 60 % e quelle legali dell'6.7 %.

Quindi — commenta il Repaci — come tendenza generale si dovrebbe concludere che i redditi professionali nel 1926 sono diminuiti in confronto del 1880. Tutto ciò secondo quanto risulta dai ruoli; anche qui si presenta il problema delle evasioni all'imposta, le quali sono state favorite in questi ultimi tempi dall'inflazione monetaria; ma non si hanno elementi per poter concludere fino a che punto si esercita la evasione nei due estremi di tempo, presi in considerazione. Tuttavia, a noi pare che l'inflazione monetaria stessa abbia potuto contribuire a determinare una diminuzione dei redditi medi.

Imposte per abitante: aumento del 5000 %

Abbiamo visto già che il bilancio comunale è sempre in «deficit». Ma non si possono accusare i contribuenti torinesi di sottrarsi al loro dovere. No. Essi hanno sopportato e sopportano tuttora una pressione tributaria che è considerevolissima. Pure considerevolissimo, anzi, addirittura fantastico, è l'aumento dei gravami fiscali, che i contribuenti torinesi hanno dovuto subire. Bastano, a dimostrare questa verità, le poche cifre seguenti, indicanti il carico medio per abitante:

— 1825: entrate patrimoniali 3,32; diversi 0,16; tributi 1,65.

— 1925: entrate patrimoniali lire (oro) 3,44; diversi 8,06; tributi 54,77.

— Aumenti: entrate patrimoniali 61 %; diversi 4907 %; tributi 3219 %.

Così, da questo confronto, emerge un contrasto, per il quale non basta più l'aggettivo d'uso di « stridente ». Mentre i redditi delle varie professioni sono diminuiti, nella notevole misura che abbiamo esposto, il carico tributario medio ha subìto un aumento di proporzioni vertiginose. Soltanto nel 1925 la pressione tributaria ebbe un aumento del 15 %.

Particolare trattazione nello studio del Repaci ha la tassa di ricchezza mobile, che è, senza dubbio, uno degli indici migliori, per la sua generalità di applicazione, per lo studio in questione. Essa ha preso in Torino uno sviluppo notevole, specialmente nell'ultimo ventennio. Nel 1880 dà un gettito di milioni 3,09; nel 1890 si porta a milioni 5,45, e su questa cifra si aggira con lievi oscillazioni in aumenti e diminuzioni, nonostante l'inasprimento delle aliquote verificatosi in questo periodo, fino al 1902; per l'economia italiana, questo periodo è caratterizzato da una profonda depressione. Dal 1903, col risveglio dell'attività economica, il gettito riprende l'ascesa; nel 1908 si hanno 10,9 milioni e 16.287 nel 1914.

Durante la guerra dà un incremento superiore a quello delle due imposte precedentemente esaminate, ma anche qui l'inasprimento delle aliquote vi ha in misura notevole contribuito; nel 1918 il gettito raggiunge i 31 milioni; ma per quanto l'espansione delle industrie e dei commerci a Torino si sviluppi sempre più, tuttavia risultati incoraggianti non si hanno che a partire dal 1922 e 1923, anni in cui l'Amministrazione finanziaria, che era prima assorbita nell'applicazione delle imposte straordinarie di guerra, può dedicarsi con maggior cura alla revisione dei redditi mobiliari; così nel 1924 abbiamo un gettito di circa 102 milioni e nel 1925 di 113,8 milioni; con un aumento, in confronto del 1914, dell'598 %.

Secondo le quattro grandi categorie in cui i redditi sono distinti, dal 1914 al 1925 l'aumento di gettito più forte (1062 %) è dato dai redditi industriali e commerciali; vengono subito dopo (982 %) quelli degli impiegati pubblici, seguiti dai redditi di lavoro (719 %). Ultimi sono i redditi di capitale (401 %).

Contribuenti privati

Confrontando i ruoli principali dei contribuenti privati dal 1880 al 1926 si rileva che il reddito medio varia notevolmente a seconda dei gruppi di redditi commerciali ed industriali. Guardando alle cifre assolute nel loro complesso, i gruppi che hanno dato un notevole aumento nel 1926 in confronto del 1880 sono i materiali da costruzione col 533 %, gli esercenti e i produttori di mezzi di trasporto col 501 %, i prodotti chimici col 476 %, le industrie meccaniche ed artistiche col 342 per cento; vengono poi i prodotti agrari, nutrimento, medicinali, educazione e belle arti, oggetti in legno e in ferro che segnano aumento superiore al 210 % ma inferiore al 250 %. Segnano il minor aumento i prodotti tessili, cuoiami e pellami e credito ed agenzie d'affari, che segnano il 101 %.

I gruppi che per maggior reddito occupano una percentuale più elevata in confronto degli altri e nel 1926 sono: educazione e belle arti con 33,1 milioni, nutrimento con 21,60 milioni, oggetti di legno e in ferro con 18,38, i trasporti con 17,36 milioni, che in complesso rappresentano il 38 % del reddito imponibile.

I gruppi con minimi redditi imponibili sono i prodotti agrari con 2,4 milioni, i prodotti chimici con 2,9 milioni, imprese ed appalti con 4,5 milioni. Ma per interpretare esattamente le cifre date necessita metterle in rapporto con quelle degli enti collettivi, le cui variazioni per alcuni gruppi sono abbastanza cospicue.

Negli enti collettivi, per il 1926, la categoria che ha la preminenza assoluta è quella dei prodotti tessili con 129,01 milioni, che da sola occupa circa il 42 % di tutto il reddito imponibile degli enti collettivi; a notevole distanza viene l'industria meccanica con 36,81 milioni, quindi le imprese elettriche con 30,70 milioni, il credito con 18,40 milioni, le miniere con 15,32 milioni, le assicurazioni con 13,74 milioni, carta e stampa con 9,25 e 9,72 rispettivamente ed in complesso 19,67 milioni (contro 40 mila lire nel 1880).

Torino: oltre 900 milioni annui di imposte

Dopo una rapida esposizione riguardante le imposte straordinarie di guerra e quelle indirette, lo studio del prof. Repaci mette in rilievo che in confronto con tutto il Regno il gettito di Torino per imposte dirette permanenti rappresenta il 5,09 %, quello sugli affari il 7,72 %, la dogana il 2,07 %, lotto e tabacchi il 2,16 % e 3,6 % rispettivamente. Sotto altra forma si può dire che la città di Torino concorre al gettito delle imposte del Regno per circa 1/24. Con ciò, badisi bene, non vuol dire che il carico d'imposta globale gravi per 1/24 sulla popolazione torinese; molto di esso viene trasferito su altri contribuenti, i quali consumano le merci e derrate su cui vengono pagate le imposte (esempio tipico le dogane).

Tirando le somme, per imposte dirette, indirette, straordinarie di guerra, ecc., i contribuenti torinesi hanno pagato, nel 1924-1925 milioni 888,36, che salgono ad oltre milioni 900 ove si considerino altre minori imposte di cui non abbiamo tenuto conto. Degli 888,36 sono andati a favore degli Enti locali milioni 251,58.

Nel 1880, la città di Torino pagava per imposte erariali, dirette, sui trasferimenti e sui consumi (escluse le dogane e il provento della privativa del sale), circa 20,72 milioni in confronto di 832,11 milioni per tutto il Regno, concorreva cioè col 2,44 % alle imposte erariali, mentre nel 1925 tale concorso salì al 4,34 %.

Intrico di malversazioni e frodi in danno della « Marmifera »

9 milioni e 900 mila lire di ammanchi

Milano, 7, sera.

I lettori ricorderanno che, nel giugno scorso, erano state scoperte sottrazioni continuate per circa 900 mila lire, compiute dal cav. Gino Dina amministratore delegato della Società Marmifera Nord-Carrara, in danno della Società stessa. Il Dina, ex-ufficiale, mutilato di guerra, conosciutissimo nell'ambiente bancario milanese, dimorante con la signora in via Spartaco 10, aveva avuto anche cariche importanti presso istituti bancari quale direttore della filiale della Banca Commerciale a Carrara, e quale amministratore della Banca Popolare di Torino.

Due anni fa, il Dina, nominato consigliere delegato della « Marmifera », azienda associata alla « Montecatini » che ha sede nel piazzale della Stazione Nord, ebbe l'incarico di organizzare a Buenos Aires una filiale dell'azienda, con lo scopo di avviare su quel ricco mercato l'esportazione dei marmi italiani. Il Dina assolse tanto bene al suo compito da acquistarsi la fiducia degli amministratori.

Ma nello scorso gennaio sorsero i primi sospetti sul conto del Dina, sospetti che condussero a un'inchiesta contabile sulla filiale di Buenos-Aires. Fu così accertato un ammanco di 90 mila pesos — pari a circa 900 mila lire italiane. Tratto in arresto, il Dina confessava d'avere stornata la somma a proprio profitto. La « Marmifera » intanto, dopo i risultati di questa inchiesta, ne iniziava immediatamente un'altra, estesa a tutta la gestione del direttore commerciale. E si veniva così ad appurare che nientemeno 9 milioni erano stati distolti dall'attivo della Società. L'inchiesta appurava anche che il seguito dei fatti era stato il seguente.

Il Dina, nella qualità di direttore, aveva affidata la rappresentanza della Società per la esportazione dei suoi marmi in India e in Australia, al dott. Pietro Micheli Pellegrini con studio in via Meravigli 7. Costui vendè, invece, per proprio conto tutta la merce fornitagli dalla società per l'importo di 3 milioni e 700.000 lire e per evitare le conseguenze del suo reato, riparò all'estero, dopo avere incaricato due legali di definire la questione, come se si fosse trattato di una controversia contabile qualunque. Da lungi egli predispose la sua difesa sostenendo questa tesi: che la colpa era della Società, in quanto questa non gli avrebbe rifornito in misura sufficiente e tempestivamente i materiali da vendere; di modo che l'insuccesso del commercio dei marmi, esercitato in proporzioni ridotte in India e in Australia, e gravato dalle enormi spese di trasporto e di gestione, non solo non aveva consentito di realizzare profitti, ma aveva divorato quell'enorme capitale. Nonostante queste spiegazioni il giudice istruttore avv. Prigioni emise contro il Pellegrini mandato di cattura.

Il carico che viene fatto al Dina per questa disastrosa vicenda è semplicemente di insufficiente controllo; ma, come si è detto, è imputata a lui la minor truffa delle 900 mila lire, compiuta in complicità con altri. L'inchiesta infatti, rinnovata presso l'Agenzia di Buenos Aires da un nuovo procuratore, ha portato all'accertamento che un impiegato, certo Mattia Bedini, era laggiù lo strumento docile del Dina pel compimento delle malefatte. Il Bedini, già fuggito quando l'inchiesta fu conclusa, durante la sua gestione aveva sistematicamente alterate le cifre nei registri e aveva venduto ingenti quantità di merci a clienti senza credito. Nelle malversazioni lo avrebbe aiutato un fratello, a nome Modesto, pure residente a Buenos Aires. Coi proventi delle sottrazioni Mattia Bedini, un anno fa, avrebbe costituita, in Buenos Aires, una società per lo sfruttamento di terreni, insieme coi fratelli Luigi e Marzio Meraviglia, apportando una quota sociale di mezzo milione di lire. Una volta scoperte a Milano le sottrazioni compiute dal Dina, il Bedini, sapendo che prima o poi sarebbe stato travolto nelle conseguenze giudiziarie, prendeva il largo, non senza aver prima realizzato il frutto della sua attività, cedendo la sua quota azionaria ad un amico, certo Maselli, non meglio identificato.

Portata a conoscenza del procuratore generale del Re, comm. Omodei-Zorini, questa serie di nuove risultanze, egli, d'accordo col giudice istruttore avv. Tribisi, ha elevato diverse imputazioni a carico dei fratelli Bedini e degli altri. Luigi Bedini, di cui si è saputo nel frattempo che era venuto in Italia stabilendosi nel paese di Benevento, è stato interrogato per rogatoria dal giudice istruttore di quella città. Mattia Bedini, tornato pure in Italia la mattina del 30 u. s., veniva arrestato proprio mentre scendeva dal piroscafo e tradotto a Milano a disposizione del giudice. E le inchieste intanto continuano attivissime; mentre pare che anche altre persone debbano andar compromesse in questo garbuglio di malversazioni e di frodi. Il procuratore del Re ha poi provocata la dichiarazione di fallimento del dott. Pietro Micheli Pellegrini. La parte civile della Società Marmifera, rappresentata dagli avvocati Brusorio e on. Boeri ha poi fatto istanza perchè venga eseguita una perizia su tutti i libri di contabilità sequestrati. L'istanza è stata accettata; ed è stato nominato perito il rag. Cazzaniga.

TEATRI

Il grandioso successo di Toscanini alla « Scala »

con la 1.a, 2.a e 5.a Sinfonia di Beethoven

Milano, 7, notte.

L'anticipata celebrazione del centenario beethoveniano — Beethoven è morto il 26 marzo 1827 — è stata stasera iniziata con la riapertura della Scala con il primo dei quattro concerti diretti da Arturo Toscanini, nei quali saranno eseguite tutte le nove Sinfonie del grande Maestro.

Nessun omaggio poteva essere migliore di questo, che offre modo di godere in tutta la sua unità organica la materia sinfonica che Beethoven ha creato, ispirandosi a concezioni che si annodano l'una all'altra e che rispondono ad una identica visione trascendentale. D'altro canto, l'Ente autonomo della Scala ha opportunamente stabilito prezzi confacenti a tutte le borse. Nessuna meraviglia quindi che stasera il nostro massimo teatro fosse quasi rigurgitante di pubblico; magnifico pubblico popolare nelle gallerie, gran lusso di sporali e toelette nei palchi e nelle poltrone.

Toscanini aveva scelto per questo primo concerto la prima, la seconda e la quinta Sinfonia. Al suo apparire sul podio, l'illustre direttore è stato salutato da una calda ovazione; ed è superfluo dire che la esecuzione che Toscanini ha ottenuto dall'orchestra della Scala è stata entusiasmante. Alla fine d'ogni sinfonia il pubblico è scoppiato in grandiose acclamazioni; e specialmente dopo la quinta sinfonia, dal prodigioso finale, che è un trionfo sonoro di gloria e di ebbrezza, la manifestazione è stata imponente: Toscanini ha dovuto sostare sul podio per qualche minuto, come investito dallo scrosciare degli applausi. Sebbene abituato alle esplosioni della pubblica ammirazione, Arturo Toscanini appariva stasera davvero commosso dinanzi a tanto pubblico che lo acclamava con travolgente entusiasmo.

Le Sinfonie al « Regio »

La vendita dei posti per i 2 primi concerti

Un chiaro segno della grande attesa di Torino per le Sinfonie di Beethoven, che Toscanini dirigerà al « Regio », subito dopo che alla « Scala », è dato dalla ressa del pubblico agli abbonamenti ai palchi e alle poltrone per tutti e quattro i concerti; per abbonarsi, non restano ormai che pochi posti disponibili; e l'abbonamento si chiuderà oggi.

Ma domani, sabato, alle ore 10, presso la segreteria del « Regio » s'inizierà la vendita di tutti gli altri posti che non sono in abbonamento (platea e gallerie) per il 1.o e per il 2.o concerto. Il 1.o concerto avrà luogo mercoledì 13 con l'esecuzione della 1.a, 2.a e 5.a sinfonia; il 2.o concerto, giovedì 14 con la 4.a e la 3.a sinfonia. A suo tempo sarà data comunicazione per la vendita dei posti per gli altri due concerti (sabato 16, domenica 17).

Sardanapalo, di Boussac De Saint Marc

Parigi, 7, notte.

La novità rappresentata ieri sera da Pitoëff al Théâtre des Arts non è edificante. L'autore, Boussac De Saint Marc, dopo aver scritto un'opera mistica come « Il lupo di Gubbio » ha voluto, coi tre atti di « Sardanapalo », esaltare tutti i vizi per giungere — a quanto sembra — alla peregrina dimostrazione che l'uomo immorale, orgoglioso, ebbro della propria gloria finisce miseramente.

L'eroe del lavoro è un attore illustre, uno di quelli che lasciano una traccia profonda nella storia del teatro anche per la vita un po' leggendaria che conducono. E' probabile che Boussac abbia preso per modello il De Max, che acquistò alla Comédie Française una grandissima riputazione di attore tragico e fu un famoso e raffinato gaudente. Samuele Samad (tale è il nome dell'attore) è divenuto celebre soprattutto per le sue magnifiche interpretazioni del dramma *Sardanapalo*, che un vecchio signore ha scritto per lui. Egli si è così immedesimato nel personaggio che incarna sulla scena da persuadersi a poco a poco di incarnare, anche fuori del teatro, il favoloso Re assiro. Samuele Samad, dopo essere divenuto effeminato, vizioso, crapulone, sentendosi invecchiare si propone di trasmettere ad un altro individuo la propria personalità artistica: colui sul quale ha posto gli occhi è Eliseo Haziza, un giovane efebo che egli adotta. Costui sfrutta senza scrupoli il suo protettore, abbandonandosi insieme a lui ad orgie notturne e a molti altri piaceri. Ma un giorno si presenta a Samuele Samad una ragazza in lagrime. Si chiama Margot, è un'operaia ed è stata sedotta da Eliseo il quale, da quando è diventato pupillo del grande attore, non si cura più di lei. Samuele Samad compie allora un gesto sardanapalesco: regala cioè una grossa somma a Margot e, rinunciando a fare di Eliseo un discepolo degno di lui, lo lascia libero di riunirsi all'amante.

Per consolarsi di esser rimasto solo, l'attore ricomincia a condurre nella propria abitazione amici gaudenti e cortigiane, organizzando feste che si trasformano in veri baccanali. Ma nulla serve a dargli la gioia. Egli si sente sempre più decadere fisicamente, e prova maggiormente il desiderio di realizzare il sogno che aveva fatto. Poichè nessuno dei giovani che frequentano la sua casa gli appare meritevole di tanto onore, Samuele Samad decide di richiamare Eliseo. Costui ritorna insieme a Margot. La coppia si è data, nel frattempo, alle più degradanti abitudini. La ragazza è diventata cocainomane, il giovane efebo è alcoolizzato. Non riuscendo a farsi scritturare in qualche grande teatro, Eliseo è diventato artista di varietà. La gloriola di caffè-concerto gli basta. Questa ultima circostanza non è nota a Samuele Samad che, dopo essersi rallegrato di rivedere vicino a lui Eliseo, lo prega di dargli un saggio della sua arte. Il giovane si traveste allora da Sardanapalo, e fa la parodia del suo illustre maestro. Addolorato, Samuele Samad tenta — in presenza dei suoi invitati — di uccidersi con un colpo di rivoltella. Tutti fuggono spaventati. Soltanto tre negri che stavano eseguendo un indemoniato *jazz-band* accorrono per impedire che l'attore ripeta il gesto funesto. Samuele Samad si alza, e mentre la jazz-band ricomincia a suonare, raccoglie il manto e la corona che Eliseo lasciò cadere, se li mette addosso, e recita disperatamente, per l'ultima volta, la parte di Sardanapalo.

Messo in scena con l'originalità e la modernità che al Pitoëff sono abituali il lavoro ha, più che interessato, stupito per la sua stravaganza romantica. Il principale interprete ha dato al protagonista del lavoro una impronta perfettamente byroniana. L'autore di *Sardanapalo* è stato acclamato insieme a Pitoëff.

Rideau.

Al Chiarella.

Questa sera al Politeama Chiarella si congeda la Compagnia d'operette di Gino Bianchi e Jole Pacifici. Si rappresenta la *Bella di New York*.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e balli). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia Antonio Gandusio). — 21: « Se donna vuole » di Rey e Savoir.

CARIGNANO (Comp. drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: « Il figlio del miracolo » di Cavalli.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacifici). — Ore 21: « La Bella di New York » di W. Kerker (serata Gino Bianchi).

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Compare Bonom ».

ODEON (Compagnia veneta A. Micheluzzi). — Ore 21: « Nina, no far la stupida » di Gian Capo e Rossato.

GIANDUJA — Riposo.

BALBO (Riv. Bluette). — Ore 21: « I tre moschettieri ».

MAFFEI — Ore 21: Rivista. — Ore 14: Dancing.

KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi sfide Pelota.

Libri ricevuti

E. PADOVANI: « Il libro del buon umore ». — Milano, Bottega di poesia, pp. 318, L. 18.

DOMENICO TEMPIO: « Poesie siciliane », nuova edizione ricavata dai manoscritti. Catania, Libreria Tirelli, p. 164, L. 10.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

L'uomo del crack
scomparso in seguito al mandato di cattura

La dichiarazione di fallimento -- Altre attività da recuperare? -- Si... dimentica di un milione -- Un record di velocità giudiziaria -- La sistemazione amichevole di un commissionario.

Il dottor Giovanni Toselli — che è stato dichiarato fallito e poi, nella giornata di ieri, successivamente colpito da mandato di cattura — è irreperibile. Egli si è dato ad una latitanza... torinese, poichè l'altra sera è stato veduto da alcuni conoscenti in una strada della periferia. Oggi, però, malgrado le ricerche, non è più stato trovato.

Abbiamo pubblicato il totale delle sue attività e delle sue passività e il ricupero, da parte del Sindacato di Borsa di una partita di gioielli del valore complessivo di circa 230.000 lire. Tali gioielli provenivano da un agente di borsa fallito mesi or sono e del quale il Toselli era creditore, senza neppur più ricordarsene, di un milione. Questo episodio serve a lumeggiare sempre di più il carattere dello strano e caotico speculatore, ora scomparso.

Il plico contenente tali preziosi è stato ieri mattina portato al Sindacato dal vice-commissario dottor Panvini che l'aveva avuto dall'avv. Appiano presso il quale era stato depositato. L'avvocato a sua volta l'aveva avuto in consegna dal Toselli e all'atto di riceverlo ha provveduto ad assicurarlo con cinque sigilli. Lo speculatore aveva semplicemente avvolti i gioielli in un giornale che reca la data del 29 settembre, senza dare eccessiva importanza al loro valore.

Intanto, oggi più che mai, i creditori attendono e sperano di ricuperare almeno l'80 % delle perdite subite. C'è chi dice che esistano delle altre attività del Toselli. Sembra anche — ma questa notizia la diamo con beneficio di inventario, ancorchè essa ci sia stata data da una persona assai competente e autorevole — che titoli e valori già appartenenti al fallito siano stati messi al sicuro in luoghi però conosciuti e presso persone che non potranno sfuggire al controllo. Una simile notizia, sparsa ieri nei corridoi della Borsa, forse non mancherà di produrre i buoni risultati che se ne attendono.

Un «record» di velocità

Come abbiamo detto, ieri è stato dichiarato dalle autorità giudiziarie il fallimento del Toselli, e di tale fallimento s'era già designato assai vagamente il curatore. Dalle 15 alle 16 il Sindacato di Borsa ha riunito i creditori ed ha fatto firmare dai medesimi un ricorso nel quale si chiedeva la nomina di un curatore designato all'unanimità. I creditori del Toselli sono 36. Trenta di questi, meno uno — il Terzi che, come abbiamo già dato notizia, ha valicato il confine dopo il suo crak finanziario — risiedono a Torino. Il deficit Toselli è accertato in 7.152.648,60 lire e la somma dovuta agli agenti torinesi è di 6.799.931,35 lire. Come si vede, i creditori torinesi rappresentano l'assoluta maggioranza. Essi, riuniti dunque in assemblea al Sindacato di Borsa, sotto la presidenza dell'avvocato Ernesto Turletti, hanno mandato al Tribunale la seguente istanza:

«Ill.mo Tribunale Civile e Penale di Torino,

«A nome dei sottoscrittori del presente ricorso, i quali, per tutti gli effetti di legge, eleggono domicilio presso l'avv. Umberto Ernesto Turletti, 6, via dei Mille, Torino, l'avvocato stesso ha l'onore di esporre:

«E' pervenuto a notizia dei ricorrenti che, con sentenza in data di ieri sera, 6 ottobre, l'Ill.mo Tribunale di Torino, su conforme istanza dell'Ill.mo sig. Procuratore del Re, ha pronunciato d'ufficio il fallimento dell'avv. Giovanni Toselli, per la sua notoria insolvenza alla Borsa di Torino, in liquidazione fine settembre.

«Tale dichiarazione d'ufficio, a parere dei ricorrenti, non poteva essere emessa, per il fatto che a termini degli articoli 6 legge 20 marzo 1913, art. 16 regolamento generale per l'esecuzione di detta legge, art. 43 e seguenti, regolamento 19 febbraio 1915, della Borsa di Torino, emanato ed approvato in conformità dell'art. 67 della legge 20 marzo, non poteva essere pronunciata prima che fossero trascorsi i termini per l'amichevole componimento già debitamente iniziato dal Toselli di fronte alle competenti Autorità di Borsa. Tali termini non hanno puranco cominciato a decorrere, non essendo a tutt'oggi compiuta la liquidazione mensile, a causa dei numerosi dissesti.

«Fanno quindi i creditori sottoscritti ogni più ampia riserva di convertire il presente ricorso in formale giudizio di opposizione alla sentenza, e ciò per il motivo pratico che essi ritengono essere interesse di tutti i creditori e che la liquidazione di Borsa si compia, ed i creditori possano nel più breve termine, e con le forme procedurali più spedite dell'amichevole componimento eseguito sotto la sorveglianza dell'autorità di Borsa, addivenire al reparto delle quote ad essi spettanti, con più elevate percentuali per l'estinzione [illegible] procedure speciale in confronto della fallimentare. La speciale materia di Borsa nella quale rarissimi sono i professionisti competenti, implica nella massa dei creditori del Toselli, e nella sua maggioranza, una certa sfiducia a priori in qualsiasi curatore. Credono però i sottoscritti che se tale loro opinione fosse anche errata, sia loro diritto invocare dal Tribunale la nomina di un curatore di assoluta loro fiducia e come competenza, autorità ed onestà, ad evitare la sostituzione del curatore provvisorio alla prima adunanza, e considerato che essi rappresentano la maggioranza numerica e come capitale della totalità dei crediti, credono e si permettono segnalare all'Ill.mo Tribunale con tutto il rispetto, il desiderio [illegible] accolta la proposta di nomina del prof. Giuseppe Broglia a curatore della fallita stessa, rinunciando in tal caso al muovere opposizione alla sentenza.

«Nè ritenga irriverente l'Ill.mo Tribunale tale ricorso, come mascherante un patteggiamento. Di fronte alle garanzie date dal curatore che si chiede, e che fra brevi giorni proceduralmente i sottoscritti avrebbero diritto di chiedere al Tribunale, essi fin d'ora si sentirebbero moralmente tutelati, da poter liberamente già rinunciare a quelle opposizioni che essi dovrebbero muovere per ottenere la revoca di un provvedimento, che, se è pienamente giustificato dalla legge generale e speciale, in fatto si ritiene non sarebbe stato emanato, se in qualunque modo il Tribunale Ill.mo avesse potuto aver notizia che era in corso l'amichevole componimento legale, e non ne erano ancor trascorsi i termini. Si conclude pertanto:

«Dato atto che i creditori accertati del Toselli ammontano a n. 36 per L. 7.152.648,60, e che i ricorrenti sono n. 29 per 6.779.931,75 lire, in linea principale revocarsi la sentenza dichiarante il fallimento Giovanni Toselli; in linea subordinata nominarsi curatore della fallita il prof. Giuseppe Broglia».

Alle 17 il Tribunale si è riunito per discutere tale istanza, e alle 18 veniva nominato, com'era esplicito desiderio di tutti, il ragioniere gr. uff. prof. Broglia quale curatore del fallimento Toselli. La magistratura ha compiuto così un memorabile «record» di velocità procedurale.

Concordato extra-giudiziale

A suo tempo abbiamo dato notizia del crollo del commissionario di Borsa Giuseppe Bocca, il quale, alla fine del passato mese non ha potuto pagare le «differenze» e che, alla liquidazione ha dovuto denunciare un deficit di 2.689.000, contro un attivo del quale non se ne conosce ancora precisamente l'ammontare, ma che si presume essere non molto considerevole.

Ieri il commissionario Bocca è stato accompagnato da un commissario al Sindacato di Borsa alla presenza dei suoi creditori convocati. Il Bocca ha presentato i suoi registri dai quali non sono emerse alcune irregolarità. Altre volte il Bocca si è trovato in simili dolorose e pericolose contingenze, ma le ha sempre affrontate con serena sincerità colmando anche il proprio «deficit» con somme e con immobili che avrebbe potuto facilmente occultare. Il Questore dunque, che nella giornata di lunedì aveva fatto eseguire una perquisizione in casa del Bocca, aveva incaricato la signorina dell'ufficio di pregarlo a volere, nel suo interesse, presentarsi in Questura. Gli agenti avevano sequestrato soltanto un passaporto scaduto, appartenente al commissionario. Ieri il Bocca si è presentato ai creditori, e alla conferenza che ha avuto luogo, ha anche assistito un commissario. Il commissario, più che altro, aveva l'incarico di riferire all'autorità giudiziaria le proposte avanzate dal Bocca ai creditori. E' degno di nota questo nuovissimo procedimento che dimostra la ferma e lodevole intenzione della magistratura di voler ben penetrare nei delicati ingranaggi borsistici. Per la prima volta, e precisamente in questo caso nei riguardi del Bocca, un convegno fra creditori e debitori è divenuto un vero e proprio interrogatorio. Una specie di sondaggio morale e materiale dell'insolvente, una valutazione del suo modo di procedere e di comportarsi, una rapida ricapitolazione del suo passato e delle vicissitudini attraversate, per vedere se il caso meriti di essere trattato con una certa indulgente larghezza oppure con tutti i rigori della legge.

Il Bocca, dopo una lunga discussione prolungatasi fino verso le 19, ha firmato una dichiarazione con la quale si è impegnato a pagare il 40 % dei suoi debiti, ed ha avvalorata la sua promessa con una garanzia su mobili e immobili che ancora gli appartengono. I creditori hanno dichiarato di accettare un simile amichevole componimento. Il Bocca è uscito quindi liberamente dal palazzo di via Ospedale.

Si parla di un altro crak (del colpito non possiamo ancora fare il nome) che non porterà però alcuna considerevole complicazione finanziaria.

Il prossimo avvenire però — dicono i competenti — non si presenta con quella serenità che denuncia la fine della burrasca, e le previsioni non sono, almeno per adesso, troppo liete.

Francesco Bianco e non barone Enrico Bianco

Nelle informazioni che abbiamo pubblicato [illegible] sulle insolvenze di Borsa e le conseguenze del crack Toselli, per la confusione determinata dalla comunanza di nome, è successo un equivoco, di cui siamo spiacentissimi, tra l'agente di cambio Francesco Bianco con ufficio in via Cavour n. 6, ed il barone Enrico Bianco, della Ditta Bianco, Da Cosini e C. con ufficio in via Andrea Doria n. 27. L'agente Francesco Bianco è fuggito da Torino per evitare le conseguenze del dissesto, mentre la Ditta della quale il barone Enrico Bianco fa parte, ha completamente soddisfatto i suoi impegni e questi trovasi a Torino.

Il commissionario arrestato

La Direzione della Banca Popolare di Novara, circa l'arresto del commissionario di Borsa Felice Terzi, comunica che detto Terzi non è stato procuratore della Banca, ma semplice impiegato, dalle mansioni modeste, e che perciò lo stipendio da lui percepito era ben lontano dalla somma di L. 40,000, dal Terzi [illegible] nel suo interrogatorio in Questura.

Trecento mila lire di utili ricavati dalla vendita della scatola «Italianissima»

L'Istituto di propaganda e assistenza «Pro mutilati e veterani» comunica che «dalle relazioni delle fabbriche di fiammiferi risulta che nei primi nove mesi del corrente anno sono state fabbricate in Italia circa 170 milioni di scatole «Italianissime», ragion per cui l'Istituto ha un utile di circa 300 mila lire. Il brevetto e continuato successo della iniziativa, che dura da 11 anni, permette all'Istituto d'intraprendere nuova provvidenza a favore specialmente dei veterani e delle madri dei caduti. L'Istituto è lieto di poter comunicare, a proposito di qualche voce corsa in questi giorni, che ha allarmato i numerosi beneficati, che S. E. Volpi, interessato dall'on. Olivetti, ha dichiarato che, ben conoscendo l'opera benefica della scatola «Italianissima», non intende prendere alcun provvedimento che possa compromettere la benefica iniziativa».

NOTE SPICCIOLE

Associazione «La Libertà». — I presidenti delle società [illegible] domenica alle 10, [illegible] — Questa sera [illegible] Consiglio.

[illegible]

Costituzione del Sindacato fascista fra dipendenti dell'Alleanza Cooperativa

In uno dei saloni della sede centrale dell'Alleanza Cooperativa torinese, è stata tenuta l'assemblea di tutto il personale dipendente per la costituzione del Sindacato fascista. Presiedeva il comm. Vendittelli, Commissario prefettizio, ed erano presenti l'on. Bagnasco, il comm. Meledandri segretario generale della Federazione sindacale fascista, e l'avv. Vallone della Corporazione dell'Impiego. Il comm. Vendittelli ha illustrato rapidamente le norme che regolano l'inquadramento sindacale ed ha concluso spiegando le ragioni che consigliano il «Sindacato unico» fra tutti i dipendenti dell'A. C. T. L'on. Bagnasco che ha parlato dopo, ha dichiarato essere contraria al vero la voce che afferma che il personale della Cooperativa è in maggioranza «rosso», ed ha assicurato il comm. Meledandri che il nuovo sindacato sarà uno dei più coscienti e disciplinati.

Ha pronunciato quindi un discorso il comm. Meledandri compiacendosi anzitutto del grande numero dei presenti. Poi ha soggiunto: «Se poi qualcuno vorrà sostenere che l'imponenza dell'assemblea e la situazione che da tale fatto deriverà, rappresentano un risultato delle pressioni esercitate dal fascismo, è bene si sappia che noi non respingiamo questa affermazione. Il fascismo ha dei diritti rivoluzionari da far valere, ed uno di questi diritti consiste appunto nell'inquadramento e nel controllo delle masse. Il patto di Palazzo Vidoni e la nuova legislazione sindacale in via di attuazione, consacrano questa facoltà del regime. Solo le organizzazioni sindacali fasciste riconosciute dalla legge hanno il diritto di compiere un'assistenza efficace e di controllare i contratti di lavoro. Praticamente nello Stato fascista, le vecchie organizzazioni non hanno più ragione di esistenza e nulla da esse è possibile sperare. Non vale accarezzare illusioni per assurdi ritorni: il fascismo ha raggiunto il potere non attraverso compromessi e manovre di carattere politico, ma con i sistemi classici delle grandi rivoluzioni».

L'oratore ha concluso assicurando che le condizioni del personale saranno esaminate e che sarà fatto tutto il possibile nel loro interesse. Aggiunse poche parole l'avv. Vallone che propose poi i nomi dei membri del Direttorio: dirigenti: cav. Bocca; impiegati: signorina Di Napoli; farmacisti, sig. Mamini; commesse, signorina Pinvano e signora Cestelli-Argento; enopolio, Moriallo; trasporti ed officina, Coscia; servizi generali, Varaschini; arte bianca, Buella. La nomina del segretario del Sindacato è stata devoluta al segretario generale della Federazione.

La pubblicità dei prezzi dei generi di prima necessità

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«A seguito dei cordiali colloqui tenuti nei giorni scorsi, prima col Prefetto, poscia con il comm. Delli Santi, vice-Commissario al Comune ed in ultimo con il colonnello Robilant, reggente la Federazione provinciale del P. N. F. la Federazione provinciale fascista dei commercianti ha stabilito la linea di massima la condotta da tenere nella lotta contro il caroviveri. Nell'intento quindi di portare il suo contributo fattivo ed efficace in questa lotta così ben intrapresa dal Regime e dal Partito, e che deve necessariamente riuscire vittoriosa per il benessere del popolo e per l'avvenire economico della Nazione, la Reggenza della Federazione provinciale fascista dei commercianti, in completa conformità d'intesa con il colonnello di Robilant, ha tracciato il suo programma, programma che nella sua audace semplicità, dà sicuro affidamento della sua efficacia.

«1.o) Saranno stabiliti prezzi, minimissimi e controllati da apposita Commissione di competenti, per tutti gli articoli ritenuti di prima necessità. 2.o) Questi prezzi saranno portati a conoscenza del pubblico, oltrechè dai giornali cittadini, anche da appositi cartelli consegnati a quei commercianti che accetteranno incondizionatamente i prezzi controllati. Tali cartelli saranno esposti al pubblico in modo ben visibile nei negozi. 3.o) Le variazioni, in più od in meno, saranno sempre rese di pubblica ragione e controllate dalla detta Commissione permanente che è composta di persone di indubbia serietà commerciale e di provata fede nazionale.

«Il primo listino di prezzi sarà pubblicato a giorni, essendo quasi ultimato il lavoro di controllo».

Contratto di lavoro per orefici

Alla sede della Lega industriale è stato ieri stipulato il contratto di lavoro per le maestranze della ditta Ponzano. Rappresentavano la Federazione sindacale il comm. Meledandri ed il rag. Sorisio. I rappresentanti della ditta erano il rag. cav. Ponzano e l'avv. Bassi. Il nuovo contratto fra l'altro contiene le seguenti stipulazioni:

1.o Elevazione dei minimi di paga nella misura di una media variante dal 10 al 16 % al giorno; 2.o Impegno da parte delle ditte di mantenere per i cottimi i massimi raggiunti, salvo trasformazioni di ordine tecnico negli apparecchi industriali; 3.o Introduzione del principio d'indennità di licenziamento, con l'applicazione del criterio del cumulo, secondo gli anni di servizio prestati presso la ditta: vale a dire due giornate di indennità per ogni anno di servizio; 4.o Concessione delle ferie di cui tre giorni compensati a paga globale; 5.o Possibilità di revisione semestrale dei salari nel caso in cui il costo della vita subisca oscillazioni. Le paghe vengono stabilite secondo le categorie con i seguenti minimi per ogni ora: tornitori (lustratori e cesellatori): prima categoria L. 5; seconda cat. L. 4,25; terza cat. L. 3,25; cesellatori, incisori, incassatori: 1.a cat. L. 6; 2.a L. 5; doratori: 1.a cat. L. 6; 2.a cat. L. 4. — [illegible]: 1.a cat. L. 2,80; 2.a L. 2,20; 3.a L. 1,65; pulitrici 1.a cat. L. 3,10; 2.a da L. 2,70 a L. 2.

Il contratto entra in vigore, per quanto riguarda la parte tariffaria e le ferie dal 1.o luglio del corr. anno, e per l'indennità di licenziamento dal 1.o gennaio prossimo.

Il monumento alla Brigata Casale

Il colonnello avv. Protani ed il segretario nazionale del Sindacato fascista autori e scrittori, comm. prof. Pietro Gorgolini, hanno portato a termine un interessante primo ciclo di conferenze sulla Brigata Casale («Galli del Calvario»), la valorosissima Brigata decorata di medaglia d'oro (11.o e 12.o fanteria), che tanto si distinse sul Calvario e a Gorizia, dove vittoriosamente entrò l'8 agosto 1916. Della Brigata, composta nella quasi totalità di romagnoli della Provincia di Forlì e di marchigiani della Provincia di Macerata, coi suoi leggendario valore e con l'olocausto dei suoi 16.000 caduti, continuò degnamente l'epica tradizione della famosissima Brigata piemontese, che s'intitola appunto del nome della forte e generosa città del Monferrato.

Le conferenze di propaganda per l'erigendo monumento che sorgerà in Gorizia, ottennero brillantissimo successo a Cesena, a Monte Lupone, a Macerata, a Tolentino, a Camerino, ed a Sanseverino Marche. Lo stesso ciclo di conferenze verrà prossimamente tenuto a Forlì ed in altri centri della Romagna, ed Ancona ed in altre città delle Marche, a Gorizia, a Trieste, a Casale ed in altri paesi del Monferrato e si chiuderà a Torino, essendo la «Casale» tra le più gloriose e vecchie Brigate dell'antico esercito sardo-piemontese.

La Brigata Casale, nelle azioni che vengono ricordate e che saranno celebrate dal monumento, era agli ordini del valoroso generale Luigi Tiscornia, attualmente comandante del Corpo d'Armata di Torino.

La lotta antitubercolare

Domenica prossima alle ore 10,30 avrà luogo l'inaugurazione del primo reparto di 60 letti al Sanatorio «Birago di Vische» (Ospedale Amedeo di Savoia) per il ricovero degli operai tubercolotici. E' questa la prima efficace provvidenza organizzata a cura della «Fondazione piemontese industriale ed operaia», sorta per merito e tenace volontà di un modesto operaio, e che ha a presidente il chiarissimo prof. Battistini ed a segretario l'avv. comm. Edoardo Agnelli.

Il falso principe pellerossa oggi in Tribunale
Come iniziò il suo giro in Italia

Edgard Laplante, il sedicente principe indiano, espiata la condanna inflittagli dai giudici svizzeri, compare stamane davanti ai giudici italiani.

Le avventure nel Belgio, in Francia e in Italia di questo lestofante internazionale ebbero già un largo strascico all'epoca del di lui arresto, avvenuto in territorio svizzero, e del primo processo. La burla ch'egli giocò a mezza Europa è stata davvero fenomenale. Forse, in fatto di trucchi, Laplante ha superato quello di madama Humbert e del calzolaio di Köpenick, che pure ebbero celebrità mondiale.

E' necessario, a poche ore dal suo processo a Torino, fissare, per l'intelligenza del lettore, i dati principali di quello che fu definito «il fenomeno Laplante». Quello che si sa di positivo è che l'avventuriero Laplante Edgard Arthur, nacque il 16 marzo 1888, a Pawtuket (Rhodes-Island). Suo padre è un noto impresario, tuttora vivente, la madre, canadese-indiana, morì a 42 anni, d'idropisia.

La «Scotland Yard» dà il seguente rapporto informativo: «Prima che lasciasse l'America, si occupava, assieme a una donna indiana, dalla quale si crede abbia appreso gli usi dei pellerossa, della vendita dell'olio di serpente, facendosi chiamare dott. Chief White Elk».

Nel dicembre del 1922, prima della sua partenza per l'Europa, il Laplante, inviato dal giornale *Evening Mail*, si produsse in un teatro di Halifax, cantando e danzando all'indiana. Bisogna rilevare che in questa occasione il Laplante si vestì da capo indiano, prendendo il nome di «Cervo Bianco», e tenne un piccolo discorso, rilevando che, benchè avesse la pelle bianca, era un autentico principe indiano, e che sarebbe andato a Londra, per conferire con re Giorgio, per migliorare le condizioni degli indiani. Neanche a dirlo, queste parole furono sottolineate da calorosissimi applausi dal pubblico indiano. E così si arriva alla fine del dicembre del 1922, periodo in cui il sedicente principe indiano arriva a Liverpool, con una lettera carpita all'Ufficio d'immigrazione del Dominion, che lo dichiarava indiano del Canadà e dottore in medicina. Da Liverpool il Laplante comincia il suo giro nei «music-halls», ottenendo uno strepitoso successo e una spettacolosa *réclame*. In queste varietà si diceva capo supremo di oltre 10,000 indiani nelle Università inglesi.

Nel giugno del 1923, sotto falso nome, sposa una inglese di Manchester, assicurandole che doveva ereditare 97 mila sterline.

Dall'Inghilterra il Cervo Bianco passa a Parigi guadagnandosi però... onestamente la vita. Infatti passa per principe, ma lavora. E si produce in teatri, varietà, cinematografi. Da Parigi continua il suo viaggio e passa in Belgio, a Bruxelles, dove è atteso il suo arrivo come quello d'un messia. Alla stazione una vera folla di giornalisti, fotografi e autorità lo ricevono, ed egli sempre gentile distribuisce sorrisi a tutti. Subito dopo il suo arrivo, 12 febbraio 1924, il giornale «Nation Belge» per mezzo d'uno dei suoi migliori redattori, lo intervista.

A Bruxelles il Cervo Bianco solleva la generale curiosità. A Bruxelles fa deporre una grande ghirlanda sulla tomba del Milite Ignoto a nome degli Indiani del Nord; e pronunciò una conferenza nell'Aula Magna di quella Università sotto il patrocinio del sodalizio «La Lanterne Sourde».

Fu tale il concorso di gente che l'aula non potè capire la migliaia d'intervenuti, e la conferenza fu sospesa momentaneamente per farla più tardi in un salone dell'Unione Coloniale. Egli parlò di episodi della sua vita di capo tribù e disse fra l'altro che sapeva parlare venti idiomi, sedici dialetti indiani e si riteneva scienziato senza vanità. Da Bruxelles il Laplante passa a Marsiglia e a Nizza. Anche in queste città il suo arrivo è preannunciato dai giornali che portano la sua fotografia in costume di «Gran Cervo Bianco», e lo dipingono come un grande mecenate dell'Umanità, non sappiamo però se indiana o universale.

E' a Nizza, in questo centro cosmopolita di ricchi turisti e di frequentatori della *roulette* di Montecarlo, in questo turbinare di fantastiche ricchezze, tra la ridda d'avventure piccanti, che Edgard Arturo Laplante prende fiato. Conosce le contesse Kevenhüller madre e figlia, le quali gli danno il loro appoggio morale e finanziario. Da Nizza il falso principe indiano passa ospite della contessa Melania Kevenhüller nella nobile dimora di Fiumicello. Nel luglio del 1925 s'imbarca a Trieste sul piroscafo Cimarosa e sbarca a Bari, iniziando così — dopo i trionfi franco-belgi — tra ammirazioni ed entusiasmi, il suo giro in Italia.

Il servizio degli «espressi»

Questo delicatissimo servizio, appaltato ad un'impresa privata, ha subito talora delle singolari vicende. Di tali vicende se n'è avuto un'eco ieri mattina in Tribunale, a proposito di un processo svolto a carico di certo Salmo Giovanni, nato a Costantinopoli e domiciliato a Torino, già fattorino presso la suddetta impresa per il recapito espressi e telegrammi. Un giorno il Salmo si fece consegnare da un altro fattorino, certo Servaggio, varii espressi, profferendosi spontaneamente e gentilmente di recapitarli personalmente a destinazione. Questa offerta di lavoro non era disinteressata. Infatti si scoprì che uno di questi espressi, il quale avrebbe dovuto contenere 150 lire, all'arrivo ne conteneva soltanto 100. Un biglietto da L. 50 era perciò volatilizzato. La busta venne recapitata al destinatario apparentemente intatta, perchè era stata con molta abilità manomessa. Il poco fidato fattorino venne denunciato all'autorità giudiziaria, col cumulo di un'altra marachella. Presentandosi a recapitare un telegramma a un Collegio femminile francese, che si trova a Superga, si fece consegnare da quelle suore 10 lire, affermando che gli erano legittimamente dovute come tassa. Per la faccenda delle 50 lire venne condannato a 5 mesi di reclusione, salvandosi da una maggiore pena per violazione del segreto epistolare, mancando la querela di parte. Fu poi assolto per insufficienza di prove per la... ritenuta in danno delle suore di Superga. E' risultato che l'imputato aveva al suo attivo qualche conto precedente, per cui, nella discussione della causa, affiorò la opportunità di un maggior controllo nell'assunzione del personale per un delicato servizio come quello degli espressi e dei telegrammi.

Il cozzo di due automobili
Tre feriti leggeri

In corso Stupinigi, all'altezza di via Filadelfia, si scontravano ieri due automobili che procedevano in senso opposto: quella numero 62-4075, guidata dal proprietario sig. Liborio Averso, abitante in piazza Madama Cristina 7, e quella n. 62-15971 di proprietà del sig. Emanuele Turch, abitante a Pinerolo, guidata dal medesimo. L'urto fu piuttosto violento, e le macchine riportarono notevoli avarie. Più danneggiata rimase l'automobile del sig. Turch, la quale, dopo l'incidente, dovette essere rimorchiata ad un «garage» per le opportune riparazioni. Oltre a ciò, sono rimasti leggermente feriti i viaggiatori che si trovavano sulla detta vettura, e cioè il Turch, la sua signora ed una sua figliuola tredicenne. Tutti e tre vennero medicati all'ospedale Mauriziano, di escoriazioni e contusioni, guaribili in una settimana.

Note scolastiche

Istituto Superiore di Magistero. — La sessione unica di esami avrà inizio il 16 corrente. Le domande corredate dai consueti documenti debbono essere presentate alla segreteria non più tardi del giorno 15.

Scuola professionale sarti. — A partire dal giorno 8 sono aperte le inscrizioni per la scuola sarti alla sede della presidenza, via Po, 7, e presso la Cooperativa Sarti, via Pietro Micca, 5.

A proposito di sistemazione tramviaria

Gli abitanti della regione compresa tra la vecchia Barriera d'Orbassano e il gruppo di case popolari di corso Sebastopoli, vivamente preoccupati per l'annuncio apparso sui giornali, che l'abbassamento del piano ferroviario non potrà aver termine che fra un paio d'anni, giustamente temendo che tale fatto possa far ritardare di tanto l'invocato prolungamento della linea tramviaria, invocano dalle competenti autorità una sistemazione provvisoria, e a tal fine reclamano il prolungamento ad anello dell'attuale troncone di linea dell'Ospedale Militare. Tale linea, nei voti degli abitanti della regione, dovrebbe, partendo dal corso Vinzaglio, girare in corso Sebastopoli e ritornare al passaggio a livello per corso Orbassano: in tal modo la linea servirebbe la zona abitata e si trasformerebbe da inutile e passiva, in utilissima e redditizia. La spesa di impianto non risulterebbe eccessiva, e due semplici vetture, una ascendente e l'altra discendente, sarebbero sufficienti a disimpegnare il servizio. Gli interessati sperano che questa soluzione già benignamente accolta prima che la brutta stagione venga ad isolare tale regione dal rimanente della città. A cura degli abitanti sarà trasmesso al Commissario prefettizio, alla Reggenza del Fascio e alla Direzione dell'Azienda tramviaria un apposito memoriale.

Ferito dallo scoppio di un serbatoio

Nel reparto fonderia delle officine della Società anonima Ansaldo, in corso Peschiera, 251, avveniva ieri una grave disgrazia. Un operaio, certo Ottavio Tardello, di 28 anni, abitante in via Saluzzo, 82, stava sottoponendo un serbatoio per olio, della capacità di 1500 litri, ad una prova di resistenza, consistente nel collaudare le pareti metalliche del recipiente con una forte pressione di aria compressa. Improvvisamente il serbatoio scoppiava, con grande e pauroso frastuono, ed i compagni di lavoro, prontamente accorsi, trovavano il Tardello ferito gravemente al volto ed al collo. Il poveretto era stato colpito dalle schegge metalliche ed era caduto privo di sensi. Con automobile dello stesso stabilimento, scortato da compagni di lavoro, egli venne trasportato all'Ospedale Martini. Il dottor Govean gli prestò le cure del caso e lo fece poi ricoverare con prognosi riservata.

Disgrazie

Il contadino Enrico Giacotti, di 14 anni, abitante al N. 140 dell'antica strada di Venaria Reale, cascina Carmagnola, si trovava in condotta di un carro trainato da un mulo, quando l'animale si imbizzarrì e si dava al galoppo. Il piccolo conducente era gettato a terra, ed una ruota del carro gli passava sopra l'addome, cagionandogli la commozione viscerale. Trasportato dalla «Croce Verde» al San Giovanni, era medicato dal dottor Galansino e ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

QUESTIONI SCOLASTICHE
Scuola pubblica e scuola privata
I RISULTATI AVUTI dagli allievi di un grande Istituto

Le nuove leggi fasciste della scuola secondaria hanno per base la perfetta identità ed un ben inteso spirito di emulazione, fra la scuola pubblica e quella privata. Pubblichiamo l'esito degli esami sostenuti dai candidati presentati da uno dei migliori Istituti del nostro Piemonte: l'*Istituto Internazionale Ugo Foscolo di Torino*:

Scuola Complementare - Licenza: Mattalia, Bertolo F., Mantegazza, Capra, (licenza alla 2.a), Aimbert; idoneità: Bertolo N., Migliore, Berva, Bocca; ammissione: Bertolo G., Mattaliero, Gatta. — **Istituto Tecnico Inferiore** - Ammissione: Vercelli, Martinotti; [illegible]: Selvera, Maresca; ammissione al 1.o Sup.: Dappiano, Molinari, Martinotto (Pinerolo). — **Liceo Scientifico** - Ammissione: Livorsi. — **Ginnasio Inferiore** - Ammissione: Jacobbi, Orlando; idoneità: Torriani, Cenni, Tinelli; ammissione: 1.o Liceo: Fongaro, Salomone. — **Istituto Magistrale** - Ammissione: Palestro; idoneità: Bizzarro, Pasqualis. — **Scuola Commerciale** - Promozione Canuto, (Settimo); licenza: Amma. — **Maturità classica**: Farinelli (Torino), Serrechia (Foggia), Ricci (Genova). — **Abilitazione Tecnica** - Ragioneria: Manzini (Pola), Goggi, Perissinotto, Procaccini, Turolo, Bistolfi, Zerboni. — **Agrimensura**: Cairi (Foggia), Chierici (Piacenza), Fiavello, Pinsentini, Corosini, Magri, Pignagnoli, Seffieri, Boriani. Su 80 candidati presentati, di 15 non si conosce l'esito. Dei 74, di cui l'esito è noto, 54 sono stati promossi. Percentuale 72 %.

L'anno scolastico dell'Istituto Ugo Foscolo venne inaugurato mercoledì, 6, con una riunione del Corpo Insegnante, al quale intervennero i rappresentanti del Comitato di fondazione: Prof.ri Ettore Stampini e Peano Giuseppe. Venne inviato un telegramma a S. E. il Ministro Fedele, membro onorario del Comitato, e fu deciso di iniziare i corsi il giorno 11 c. m., con orario provvisorio, ed il 18 c. m., con orario definitivo. Sino a quel giorno si accettano iscrizioni in via Parma, 48.

I Divertimenti

SUCCESSO SBALORDITIVO di SALTARELLO al SALONE GHERSI

La folla che gremiva ieri il signorile locale di via Roma si è divertita mezzo mondo alla mimica personalissima di

SALTARELLO

nella film «CALMA... SIGNORI MIEI!»

Questi quattro atti del celebre «comico che non ride» costituiscono uno «spettacolone» sul genere di «Accidenti, che ospitalità!» e per la novità delle situazioni, la ricchezza delle invenzioni, la vivacità dei contrasti, non usurpa certamente il sottotitolo di «capolavoro comico». Da oggi le repliche.

AL VARIETA' MAFFEI

Continua ceralmente il successo della rivista *On en reste bleu* (rivista delle sorprese) del Casino de Lyon di M. Rasimi. Nuovi quadri furono aggiunti che incontreranno il favore unanime del pubblico che tutte le sere gremisce il teatro. L'esito di questi spettacoli è stato così felice che la direzione ha pensato di prolungare le recite sino a domenica 10 corr.

Per comodità dei Signori Spettatori le poltrone possono essere prenotate durante il giorno, anche per telefono, n. 44-322.

Lunedì 11 la prima di *Rataplan*.

Stato Civile di Torino

7 ottobre 1926

NASCITE: 29; maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Bonsini Alessandro con Sturo Luigia — Alasa Antonio con Pastoria Chiara — Biotti Spartaco con Garro Giacinta — Tambella Ermenegildo con Garabello Luigia — Corrado Natale con Tallia Gabriella — Merlino Giuseppe con Tosca Florina — Bovale Giovanni con [illegible] Delfina — Bircheo Paolo con Barabila Rosa — Truffa Francesco con Carrera Margherita — Dell'Oglio cav. Emanuele con Marconato Olga Jolanda.

MORTI: Rocchietti Franco di Vincenzo, d'anni 23, di Torino, impiegato, corso Moncalieri, 21 — Puricelli Francesco fu Gerolamo, id. 67, di Casorate Sempione, commerciante, via S. Francesco da Paola, 42 — Gaurillino Maria m. Negro, id. 80, di Asti, ordinatrice, corso Vercelli, 28 — Borghi Lucia vedova Belli, id. 82, di Torino, pensionata, via Nizza, 2 — Belli Ester m. Orlando, id. 52, di Vigone, casalinga, via Cavour, 3 — Inandino Faustino id. 41, di Asti, muratore, via Pinelia, 20 — Morra ing. cav. Carlo fu Giuseppe, id. 56, di Rivoli, Direttore Associazione Caldaie a Vapore, via Castelnuovo, 13 — Cerali Cesare fu Francesco, id. 66, di Torino, spedizioniere, via Colombo, 9 — Gili Orsola vedova Margary, id. 85, di Torino, agiata, via Garibaldi, 33 — Nosengo Vincenzo fu Giuseppe, id. 67, di Costigliole d'Asti, agiato, via Revello, 30 — Sinicher Enrico Domenico fu Gaetano, id. 55, di Susa, negoziante, via Vanchiglia, 24 — Bosco Maria fu Giuseppe, id. 75, di Torino, sarta — Della Mattia Mario fu Giuseppe, id. 24, di Torino, giardiniere — Cosamagna Vincenzo fu Carlo, id. 66, di Torino, guardia — Bortolotti can. Riccardo fu Francesco, id. 72, di Vicenza, pensionato — Salvanto Luigi fu Carlo, id. 69, di Cammano, carrettiere.

Minori d'anni sei, 2. Totale 29, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 9.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

"La sfinge col monocolo,,

La figura di von Seeckt -- L'« arrivederci » di Severing - Il consolidamento della Repubblica.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Anche per il capo della Reichswehr, generale von Seeckt, che se ne va, (come ieri per il ministro Severing) il migliore elogio viene da coloro che gli serbano rancore per il suo atteggiamento politico. Politica, veramente, questo intelligente e silenzioso generale (che si illustrò quale capo dello Stato maggiore di Mackensen e fu ben voluto dal Kaiser) non ne fece. Come la Chiesa, egli professò un agnostico: « Date a Cesare quello che è di Cesare » e secondò, nella propria sfera d'azione di valentissimo organizzatore militare, l'opera del regime vigente, così come avrebbe assecondato quella di un diverso governo. Ma tale suo rigoroso riserbo era già una politica.

Quali fossero le intime preferenze di questa « sfinge col monocolo » (come egli fu chiamato) non appariva, ed è ancora oggi un enigma. Rimise in ordine e ridiede credito alla Reichswehr, sconquassata dal « putsch » di Kapp, mettendo la sua grande autorità (non compromessa da manovre politiche, come quella dell'ex-rivale Ludendorff) al servizio dello Stato repubblicano. Ed oggi mentre egli cede, l'estrema destra esclama: « Ben gli sta! ».

« Nell'ora dell'azione egli vi aveva sempre rinunziato », scrive la nazionalista « Deutsche Zeitung ». Ora, l'azione doveva essere — per i monarchici inconsolabili — un « putsch » più vero e maggiore, con alla testa il capo dell'esercito. Il mestatore « putschista » Class, capo della Lega pangermanista, non ha dimenticato la breve ma eloquente risposta che certe sue profferte ricevettero da von Seeckt: « Sono deciso a sparare anche a destra, sino a che avrò una cartuccia ». Questo significava — come dice oggi la « Deutsche Zeitung » — rinunziare nell'ora dell'azione.

Il senno politico di von Seeckt si riassume in questa frase che gli si attribuisce: « Vi è un solo uomo che possa compiere un colpo di Stato, e sono io. Ma io non sono così stolto da farlo ». Appunto per tale suo atteggiamento i repubblicani, pur ritenendo inevitabile oggi l'allontanamento del capo della Reichswehr, lo vedono compiersi con rincrescimento. Non vi è infatti altro generale che goda un prestigio personale pari al suo, e gli amici del giovane Hohenzollern, che hanno preparato il trabocchetto nel quale von Seeckt è incappato, non avrebbero agito altrimenti se avessero voluto rendere un segnalato servizio al generale francese Walch, capo della Commissione di controllo militare. Questi infatti manovrò, qualche tempo addietro, per ottenere la rimozione di von Seeckt adombrandosi del suo prestigio, ed ecco von Seeckt tolto di mezzo da un insperato infortunio sul lavoro, che ha destato le clamorose grida di allarme delle « oche del Campidoglio repubblicano » come un organo nazionalista, la « Deutsche Tages Zeitung », qualifica graziosamente i più battaglieri confratelli di sinistra. A fare scandalo sull'episodio del figlio dell'ex-Kronprinz sono stati precisamente quegli elementi politici che avevano avuto sinora maggiormente da lodarsi del contegno di von Seeckt. Così, il capo della Reichswehr cade vittima del suo eccessivo agnosticismo politico.

Al socialista Severing, che le cattive condizioni di salute inducono a lasciare volontariamente il posto di ministro degli Interni di Prussia, manifestazioni di riconoscenza e di rincrescimento sono state tributate con messaggi pubblici del Presidente del Consiglio di Prussia Braun, e dal ministro degli Interni del Reich. I suoi amici politici, con a capo l'organizzazione politica della Reichbanner, gli hanno fatto iersera una grande dimostrazione con una fiaccolata sotto le finestre del Ministero degli Interni. Severing parlò alla folla fra grandi ovazioni, dicendo ai compagni di fede repubblicana non addio ma arrivederci. Al suo fianco era il Presidente del Consiglio prussiano.

Severing fu la colonna centrale del governo prussiano in questi primi anni della Repubblica, ed è certo l'uomo politico che ha esercitato la maggiore influenza sulla organizzazione della nuova amministrazione statale. Il suo ritiro, ancorchè non imprevisto, (e che, per caso, tiene immediatamente dietro a quello di von Seeckt), dà a questa prima settimana di ottobre uno speciale carattere per la vita politica tedesca. Dalla tranquillità colla quale si fa fronte all'una ed all'altra successione, si può misurare il cammino percorso da qualche anno in qua dalla repubblica, ed il silenzioso consolidamento di questa.

L. U.

Soddisfazione francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

I giornali di oggi non tentano nemmeno di nascondere la gioia provata all'annunzio delle dimissioni di von Seeckt. I soliti gruppi di nazionalisti ad oltranza vorrebbero approfittare subito della cosa per sollevare una nuova questione davanti alla Conferenza degli Ambasciatori, la quale dovrebbe riunirsi fra un paio di settimane per esaminarne sette altre, su cui essi vorrebbero richiamare l'attenzione del Reich. Il Trattato di Versailles proibisce — dicono — per ostacolare l'istruzione militare in massa, gli arruolamenti di ufficiali o di soldati per una durata inferiore al 12 anni. Il figlio del Kronprinz si era arruolato per un breve periodo di istruzione. Siamo dunque in presenza di una infrazione flagrante delle clausole del trattato, e la Germania deve rispondarne.

Un piacere alla Francia?

Fortunatamente, il Governo francese non sembra animato da così fieri propositi. Prima di tutto, esso fa osservare ai protestatari che — in ogni caso — non spetta alla sola Francia di elevare lagnanze per l'accaduto, non essendo essa l'unica firmataria del trattato di pace. In secondo luogo, è veramente il caso di sollevare una questione proprio nel momento in cui il governo responsabile del Reich dà prova di tanta buona volontà nell'assecondare tutte le possibilità che gli si offrono di mettere in pratica la politica di Thoiry? Quando Briand tornò a Parigi dopo il convegno con Stresemann, si disse qui che — come condizione pregiudiziale per l'anticipato sgombro renano — il ministro francese avesse chiesto al collega tedesco l'adempimento sincero e totale degli obblighi relativi al disarmo formulati dalla Conferenza degli Ambasciatori. Ora, perchè non vedere nella prontezza e nell'energia con cui Gessler ha raccolto alla mossa imprudente di von Seeckt il proposito onesto di cogliere a volo una buona occasione per offrire alla Francia, col sacrificio dell'uomo di cui questa considerava con apprensione l'opera svolta in segreto alla direzione della Reichswehr, una prova irrefutabile della propria buona fede e del proprio desiderio di [illegible] Nell'insieme, la stampa francese [illegible] far suo questo atteggiamento. Osserva Sauerwein [illegible]:

« E' certo che Stresemann, sbarazzandosi di due uomini i quali — per ragioni diverse — potevano dargli fastidio, avrà le mani più libere per continuare i suoi negoziati con la Francia. C'è bisogno di ciò, giacchè, per cause tanto tecniche che psicologiche, questi negoziati urtano fin da principio contro difficoltà ancora più grandi di tutte quelle che mi erano state svelate durante la mia inchiesta in Germania ».

Il « Temps »

Il « Temps », più premuroso degli altri organi repubblicani nel far eco alla soddisfazione di Briand, si occupa lungamente dell'episodio scrivendo:

« E' avvenuto ieri a Berlino un colpo di scena le cui ripercussioni sulla situazione politica in Germania possono essere importanti. Il generale von Seeckt, il capo onnipotente della Reichswehr, che nessuna protesta della Conferenza degli ambasciatori, nessuna osservazione della Commissione di controllo, nessuna decisione di principio del Gabinetto del Reich non potè mai colpire finora nella sua opera di riorganizzazione della potenza militare tedesca, ha presentato le sue dimissioni al Presidente della Repubblica. L'uomo che continuava ad ostacolare il disarmo materiale del Reich come è previsto dal Trattato di Versailles (disarmo che deve essere realizzato prima che si possa pensare a sopprimere la Commissione di controllo) sta per scomparire dalla scena. Con ciò si creerà una situazione nuova, la quale può favorire in una certa misura la politica di riavvicinamento iniziata a Thoiry e che Stresemann come è noto, si sforza di praticare nelle condizioni più vantaggiose per il suo paese.

« Il ritiro del generale von Seeckt segnerà, in ogni modo, una svolta nella storia della repubblica tedesca. Pur salvando le apparenze, il generale von Seeckt ha favorito costantemente, come capo della Reichswehr, le mene delle associazioni segrete, lo sviluppo dello spirito militare e gli armamenti clandestini. La sua parte fu quella di un vero e proprio riorganizzatore della potenza militare della Germania vinta, e la sua influenza personale fu tale che i diversi Gabinetti che si succedevano al potere a Berlino non osarono mai intaccare la sua situazione e preferirono correre il rischio delle difficoltà che il non-disarmo del Reich doveva inevitabilmente provocare coi governi delle potenze alleate. Il generale von Seeckt era, fino a ieri, una forza indipendente nello Stato. Nominalmente, egli dipendeva dal ministro della Difesa nazionale, ma di fatto, come comandante della Reichswehr, era il capo supremo dell'esercito, con poteri che gli permettevano di organizzare questo esercito al di fuori di qualsiasi controllo diretto del Parlamento e di mantenere — sotto una forma appena simulata — il Grande Stato Maggiore, di cui il Trattato di Versailles ha chiesto la soppressione. Bisognò pertanto finire col limitare le sue attribuzioni, ma — anche dal suo posto di consigliere tecnico — egli restava il padrone incontestato dell'esercito, il creatore della nuova potenza tedesca, colui al quale incombeva la missione di preparare la rivincita ».

L'interpretazione del Quai d'Orsay

L'importanza rivestita, agli occhi della Francia, dal ritiro di von Seeckt appare chiaramente dalle considerazioni che precedono, e a cui invano altri giornali — della categoria degli incontentabili — oppongono che, se il generale se ne va, l'opera sua, lo spirito della sua azione e dei suoi metodi restano. Tuttavia il « Temps » si chiede se Hindenburg non vorrà per caso fare alla Francia lo scherzo di rifiutare le dimissioni del proprio uomo di fiducia. Ma tutto bene considerato, risponde di non ritenerlo probabile, e aggiunge:

« Se si vuole che all'estero, e nella stessa Germania si abbia il sentimento che la repubblica tedesca è qualcosa di diverso di una facciata democratica dietro la quale gli elementi reazionari preparano la restaurazione del trono degli Hohenzollern, l'allontanamento definitivo del generale von Seeckt è necessario. Si può considerare inoltre che le dimissioni forzate del comandante della Reichswehr avvengono nel momento più opportuno per il successo della politica di Stresemann (a cui il gabinetto del Reich si è unanimemente associato) giacchè è evidente che questo ritiro — imposto dalle circostanze — faciliterà molto la soluzione delle questioni che sussistono ancora per ciò che riguarda il disarmo del Reich: [illegible] prima che si possa considerare praticamente un riavvicinamento con la Germania, bisogna che questa abbia adempiuto a tutti i suoi obblighi. L'incidente attuale fornisce al governo di Berlino l'occasione di mettere il disarmo della Germania al punto voluto dal Trattato di Versailles, e di sviluppare lo spirito repubblicano nell'esercito. Bisogna augurarsi che esso agisca in tal senso con tutta la franchezza necessaria, e che sappia fornire la prova — la quale è ancora da farsi — della sua buona volontà e della sua fede nel l'inoltrarsi sulla via di una riconciliazione che sia tutt'altra cosa che un inganno ».

A complemento di queste inequivocabili manifestazioni di allegrezza citiamo, per finire, un passo del commento di un notoriamente docilissimo interprete delle impressioni del Quai d'Orsay, il « Soir ». Esso dice:

« Le dimissioni forzate di von Seeckt sono una dimostrazione chiarissima del nuovo spirito che anima oggi la maggiore e migliore parte del popolo d'oltre Reno. Il pretesto che ha condotto alle dimissioni dell'onnipotente capo della Reichswehr, dell'uomo che simboleggiava l'idea della rivincita, questo pretesto nasconde appena la ragione vera di tale disgrazia. La realtà è che il Governo di Stresemann ha voluto dare un pegno formale della volontà di pace, che — dopo Locarno e soprattutto dopo Thoiry — ha suscitato tante speranze, ha aperto così vasti orizzonti a due grandi nazioni che, vivendo l'una a fianco dell'altra, devono ineluttabilmente o combattersi o intendersi. Da lungo tempo la nuova Francia ha dimostrato le sue intenzioni pacifiche. Se la nuova Germania viene verso di noi con la mano lealmente tesa, l'unione dei due popoli sarà feconda e basterà ad assicurare la pace europea ».

In ogni modo, dobbiamo attenderci che a breve scadenza la Conferenza degli Ambasciatori, la quale — come dicemmo in principio — si propone di risollevare e risolvere varie vecchie questioni pendenti (fra cui quelle delle fortificazioni di Konigsberg e della soppressione del Comando supremo) si valga anche di questa violazione degli articoli 174 e 175 del trattato commessa a beneficio del giovane principe tedesco per assecondare, con opportune ma moderate pressioni, gli sforzi di Stresemann intesi a neutralizzare le inframmettenze dei nazionalisti che gli attraversano la strada aperta su una rapida e soddisfacente liquidazione della vetusta vertenza sul controllo militare.

U. P.

La lira a Londra: 126,25

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Il miglioramento di ieri nella cerchia delle valute latine si è accentuato oggi allo Stock Exchange, dove le quotazioni finali di stasera sono state: lira italiana 126,25; franco belga 175,75; franco francese 168,75.

Buroff in Vaticano

Roma, 7, notte.

Stamane il signor Buroff, ministro degli Esteri bulgaro, si è recato in Vaticano dove è stato ricevuto dal cardinale segretario di Stato Gasparri. Il colloquio è durato circa un quarto d'ora.

Baldwin al Congresso conservatore

Dichiarazioni sulla politica operaia e sui problemi internazionali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

L'annuo Congresso del partito conservatore, radunatosi oggi a Scarborough con l'intervento di 2000 delegati sotto la presidenza della signora Bridgeman — moglie del Ministro della Marina — ha votato stasera un ordine del giorno in cui richiama il Governo al dovere di proporre emendamenti alla legge esistente nei riguardi del tradunionismo. Le riforme che dovrebbero essere praticate sono elencate nell'ordine del giorno, il quale è piuttosto draconiano, benchè essenzialmente procuri di salvare il tradunionismo come istituzione per il miglioramento economico delle classi operaie.

Il dibattito che precedette la votazione unanime fu caratterizzato da discorsi piuttosto aspri verso l'indulgenza e l'acquiescenza finora mantenuta dal Governo nei riguardi della legislazione tradunionista, la cui riforma era stata invocata dal Congresso conservatore sin dall'anno scorso. « E' tempo che Baldwin cessi di fare l'agnello e faccia un poco il leone! », gridò uno dei delegati. Un altro, poscia, presentò addirittura un ordine del giorno di censura contro il Governo per la sua inattività verso i sindacati operai anche dopo lo sciopero generale e tra i frangenti dello sciopero minerario. Il direttore generale dell'organizzazione conservatrice dovette levarsi a combattere la proposta, e l'ordine del giorno venne ritirato, ma rimane il fatto che — sia pure senza censura al Governo — il Congresso del partito esige dal Ministero una sollecita azione per mettere in regola il tradunionismo.

Baldwin ha interloquito in un discorso dopo la seduta. Egli ha dichiarato che, non appena il Governo avrà compiuto l'esame completo dell'argomento, esso proporrà un disegno di legge per emendare la legge esistente, che accorda speciali privilegi ai tradunionisti, e permette ai leaders sindacali di esercitare poteri quasi dittatoriali in seno delle organizzazioni.

Il Primo Ministro ha detto che, dalla guerra in poi, la società inglese non aveva sofferto una minaccia così grave come quella rappresentata dallo sciopero generale. Se questo avesse avuto successo, le istituzioni parlamentari sarebbero perite. Il paese è più grande degli industriali e dei tradunionisti, ed ora si tratta di risolvere il difficile problema di conciliare il diritto di queste Corporazioni operaie con i diritti degli individui, e gli uni e gli altri col diritto dell'intera comunità: « Voi oggi, in Assemblea, avete votato un ordine del giorno ai cui termini il Governo darà pronta e sollecita considerazione — ha promesso Baldwin. — Noi siamo ben consci dei desideri dei nostri fedeli sostenitori nel paese ».

Baldwin, accennando poi alla crisi mineraria, ha detto che qualsiasi Governo si trovi al potere non potrà, per un certo tempo, approvare alcuna legislazione economica la quale esiga contributi statali. Non appena la crisi carbonifera sarà terminata, il Primo Ministro ha fatto balenare la possibilità che regni la concordia, e che la produzione nazionale si accresca. E' un ottimo segno che i leaders tradunionisti i quali, qualche anno fa, andavano a studiare i problemi industriali in Russia, si provino ora a studiarli in America.

Il Premier ha fatto anche allusione alla politica estera. Egli ha detto: « L'entrata della Germania nella Lega, insieme con la ratifica del trattato di Locarno, hanno posto il suggello sopra una grande opera, che io considero come un segnalato trionfo della diplomazia inglese ».

M. P.

Movimento diplomatico polacco

Pilsudski annulla il sequestro di un giornale

Varsavia, 7, notte.

E' imminente un movimento diplomatico nelle più importanti sedi. Si danno per sicure, negli ambienti politici, le designazioni di Skrzynski quale ministro a Londra, e del principe Radziwill a Berlino, mentre candidato a rappresentare la Polonia a Roma è l'attuale sotto-segretario Knoll. Questo diplomatico, del quale si dice molto bene, dovrebbe ora attendere alla elaborazione di un trattato di amicizia italo-polacco, a cui si annette grande importanza. Il ministro di Polonia a Parigi è il solo, tra i rappresentanti diplomatici nelle grandi Capitali, che resterebbe immutato.

Un conflitto tra due ministri del Gabinetto Pilsudski è scoppiato in seguito ad una polemica di stampa. Il giornale socialista « Robotnik » ha attaccato aspramente il ministro della Giustizia, che è il conservatore Meysztowicz, rinfacciandogli il suo passato russofilo, e chiamandolo « servitore dello Czar » e « traditore della Polonia ». Il ministro ordinò il sequestro del giornale. La Direzione di questo si appellò ad un altro autorevole membro del Governo, il socialista Moraczewski, ex-Presidente del Consiglio, ed attualmente ministro dei LL. PP. Questi ebbe una vivacissima spiegazione col ministro della Giustizia, dopo la quale Moraczewski minacciò di presentare le dimissioni. A sedare il conflitto intervenne Pilsudski, che fece annullare il provvedimento contro il giornale socialista.

TANGERI

L'atteggiamento inglese e l'Italia

Parigi, 7, notte.

L'Agenzia Havas riceve da Londra:

« Benchè i circoli autorizzati inglesi dichiarino di non sapere che le conversazioni relative a Tangeri devono cominciare immediatamente, si conferma che i primi scambi di vedute avranno luogo ad una data prossima. Prima di tutto, si incontreranno i rappresentanti dei Governi francese e spagnuolo ed in un secondo momento ad essi si aggiungerà quello dell'Inghilterra. L'Italia infine sarebbe convocata se le circostanze lo esigessero. Si aggiunge, negli stessi circoli, che il Governo inglese è molto desideroso di evitare una conferenza delle potenze firmatarie del patto di Algesiras ».

(Stefani).

I prezzi dei generi della « Provvida » per Torino

Roma, 7, notte.

Come è noto, da qualche tempo il Governo Nazionale provvedeva a dare un maggiore sviluppo all'Istituto « La Provvida », incaricata della vendita dei generi alimentari agli impiegati dello Stato. Sono stati ora raccolte le seguenti cifre, che dimostrano quanto rilevante sia la differenza fra il prezzo dei vari generi presso i distributori della « Provvida » e i prezzi in piazza.

Per Torino i prezzi sono i seguenti: Caffè crudo al chilogramma lire 27 presso la « Provvida » e lire 31 in piazza; concentrato di pomodoro grammi 500 rispettivamente lire 2,40 e lire 2,90; concentrato di pomodoro grammi 1000, lire 4,80 e 5,50; olio al litro lire 10,60 e lire 14; pasta al chilogramma lire 3,55 e 4,00; riso 2,50 e 3,00; zucchero 7,25 e 7,60.

(Stefani).

La traslazione della salma di Amendola

Roma, 7, notte.

Il Mondo pubblica:

« Nella ricorrenza del sesto trigesimo della sua morte, la famiglia di Giovanni Amendola ha voluto provvedere alla traslazione della salma, che, com'è noto, era stata deposta in una tomba offerta dalla pietà d'una signora, in una modesta tomba che reca il nome del grande scomparso. La cerimonia si compiè nella più raccolta intimità dei famigliari, alla presenza del figlio dell'estinto, Giorgio, del fratello, prof. Mario.

Commesso viaggiatore torinese suicida a Palermo

Palermo, 7, notte.

Stasera, il commesso-viaggiatore Leandro Baglioni, di Torino, si è ucciso, precipitandosi dal terzo piano dell'« Hôtel Bristol », ove aveva preso alloggio. Le cause del suicidio sono avvolte nel più fitto mistero.

L'inaugurazione del XX Salon parigino dell'automobile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Questa mattina, senza alcuna cerimonia ufficiale, si è aperto il ventesimo Salone dell'automobile. Gli organizzatori che ogni anno cercano di dare al « Grand Palais » una decorazione in istile moderno secondo le ultime novità dell'arte, sono riusciti nell'intento: l'immenso salone è di un effetto bellissimo.

Contemporaneamente alla porta di Versailles, si è iniziata la prima fiera dell'automobile libera a tutti i proprietari di mezzi di locomozione da vendere. Il proprietario paga da venti a 50 franchi di affitto del posto destinatogli, secondo la forza della sua vettura. E' il mercato o bazar. Il nuovo e il vecchio materiale, delle maestose macchine di ultima novità che si vendono di occasione, ai poveri taxi bicilindrati, resto ormai storico della Parigi che fu, e ai camions arrugginiti e di antica edizione che vengono messi in vendita per poche migliaia di franchi quando non si tratti di qualche centinaio solamente.

La folla ha cominciato fino dalle prime ore del mattino ad invadere tutti i locali, visitando gli stand delle automobili e quelli della navigazione. Novità rivoluzionatrici al Salone di quest'anno non ve ne sono. Da notare i perfezionamenti nei dettagli e negli accessori. Ogni anche le 5 e 6 HP sono equipaggiate elegantemente e con tutti i comforts senza che i prezzi siano aumentati esageratamente. Il motore a sei cilindri è largamente adottato. In questo i costruttori si sono ispirati all'esempio dato da molto tempo dall'America, ove la grande maggioranza delle vetture è a 6, 8 e anche 12 cilindri. Da segnalare i prodotti che gli inventori presentano allo scopo di sopprimere l'impiego della benzina, prodotti ricavati dal carbone di legno, dal Ketol, ecc.

Un dramma della gelosia

La ballerina che uccise il marito, suonatore di « jazz-band », assolta.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Il mulatto Leone Crutcher — che dirigeva l'orchestra dell'Abbaye De Thelème — aveva sposato una delle sue adoratrici, la ballerina Leonia Boyard. Il 26 febbraio scorso, la direzione di un « hôtel meublé » della Rue Joubert, venne avvertita che un dramma si era svolto nella camera abitata dai coniugi Crutcher. Essa vi trovò infatti Leonia Boyard in camicia, che piangeva sul corpo di suo marito, giacente sul pavimento, col ventre insanguinato. « Ieri sera — dichiarò Leonia Boyard al Commissario di polizia, dove fu posto cadavere — noi eravamo, mio marito ed io, all'Abbaye de Thelème. Uscimmo alle 5 del mattino e andammo a mangiare un boccone con un amico. Alle 7 io pensavo di rientrare, ma mio marito si rifiutò di accompagnarmi, e non venne a casa che nel pomeriggio, verso le 15. Egli era un po' ubbriaco e si mise a brontolare, dicendomi: « Mi sono divertito molto. Non ho fatto che restituirti ciò che tu mi hai fatto ». Dopo questi sarcasmi, io afferrai una rivoltella e gridai a mio marito: « Se ti uccidessi, che cosa diresti? ». « Uccidimi se vuoi », rispose egli. Io non aveva l'intenzione di ucciderlo. Come fu che il colpo partì? Non lo so. Lo vidi cadere mentre pronunciava le parole: « Mi hai ucciso... ».

Oggi, dinanzi ai giurati della Senna, Leonia Boyard ha narrato la sua triste storia (gelosia sfrenata da ambo le parti), spargendo in udienza molte lagrime. I giurati l'hanno assolta e Leonia Boyard è stata rimessa immediatamente in libertà.

Il segretario di Munerati presenta un memoriale

Milano, 7, notte.

Dopo l'arresto di Walter Munerati le indagini dell'autorità mirano soprattutto a ricercare quei complici che indubbiamente devono avere aiutato il truffatore nell'occultare i milioni della « Peninsulare ». E' già stato pubblicato che il truffatore, a delitto scoperto, si recò presso la famiglia Donati, alla quale intendeva affidare la propria figlia. Appunto allora il Munerati, nel raccomandare la piccina, avrebbe detto che non si doveva avere alcuna preoccupazione finanziaria, perchè una « persona di fiducia » avrebbe fatto pervenire mensilmente da Viareggio o da Salsomaggiore la somma necessaria al mantenimento. Questa « persona di fiducia », tuttora ignota, sarebbe appunto quella che avrebbe aiutato il truffatore nell'occultamento dei milioni. Come abbiamo detto, la Polizia ha interrogato tutti coloro che ebbero relazione con il Munerati, procedendo anche a « fermi » e ad arresti. Tra gli arrestati è anche quel Aldo Zanetti, che ai primi di settembre era stato assunto dal truffatore in qualità di « segretario » e che si trovò in certo modo implicato nella fuga del suo « principale ». Appunto a proposito di questa fuga lo Zanetti ha presentato alla autorità giudiziaria un memoriale, redatto con l'assistenza dell'avv. Enrico Cristiani, nel quale si accenna ad un nuovo personaggio, del quale fino ad ora non era stato fatto il nome. Lo Zanetti afferma che aveva avuto ordine di attendere il Munerati alle 10 e tre quarti di sabato, 25 settembre, all'angolo di via Rovello con via S. Tomaso. Avendolo atteso inutilmente, si recò a cercarlo al garage di viale Abruzzi. Scrive lo Zanetti: « Quando il Munerati giunse al garage, appariva agitato, e mi disse: « Sono preoccupato. Ho mandato il Tortori incontro a Scialom, che mi deve portare dei denari, e non lo vedo venire. Non capisco perchè non viene ». Dopo poco tempo mi pregò di salire in una casa li vicino a chiedere a certo Lualdi, che mi parve fosse un impiegato della « Peninsulare », se aveva qualche cosa da dirgli. Il Lualdi mi disse qualche cosa, che io non ho capito, e allora lo pregai di scendere lui stesso a parlare col Munerati. Io lo precedetti per avvertire costui e nel contempo il Munerati mi disse di andare al garage a dire alla sua amica di consegnarmi una busta di cuoio che c'era nel baule. Io eseguii la commissione, ma quando riportai la busta al Munerati, il Lualdi non c'era più. Dopo il discorso col Lualdi, il Munerati mi apparve più agitato e nervoso di quello che non fosse prima di allora ».

Come è noto, il Munerati partì poi in automobile. L'autorità di P. S. ricerca ora il Lualdi per accertare la veridicità dei fatti esposti dallo Zanetti, e per sapere l'argomento del misterioso colloquio.

Sciagura aviatoria a Lonate Pozzuolo

Sottotenente ucciso e motorista ferito

Milano, 7, notte.

Stasera verso le 23 dal campo di aviazione di Lonate Pozzuolo si innalzava per delle esercitazioni un aeroplano da bombardamento, recante tre aviatori. Pochi minuti dopo per un guasto al motore l'aeroplano improvvisamente precipitava al suolo sfasciandosi. Il sottotenente Antonio Di Raffaele, in seguito a gravi ferite al capo, poco dopo moriva. Il motorista Alberto Vannini ha riportato ferite guaribili in un mese e un altro aviatore, certo Falco, non meglio identificato, è rimasto miracolosamente illeso.

BOLLETTINO METEORICO

7 ottobre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	25	13	sereno	
Milano	21	13	½ coperto	
Genova	25	16	½ »	calmo
Venezia	13	13	sereno	»
Firenze	24	1?	»	
Ancona	19	14	»	»
Bologna	20	14	nebbia	
Taranto	23	11	sereno	»
Palermo	26	14	»	»
Catania	26	17	»	»
Cagliari	23	16	½ coperto	»
Messina	25	18	sereno	»
Trieste	20	12	»	»
Trento	20	9	»	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 6 + 19,5
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 8
La giornata di ieri: Sereno.

Movimento di prefetti

Malinverni a Genova

Roma, 7 notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Con Regio Decreto in corso è stato disposto il seguente movimento di prefetti:

Malinverni dott. Renato, prefetto di Cagliari, destinato a Genova.

Spagno dott. Giuseppe, prefetto a disposizione con funzioni ispettive, è destinato a Cagliari.

De Biase dott. Antonio, prefetto a disposizione, destinato a Salerno.

Rizzatti dott. Canzio, prefetto di Salerno, destinato a Reggio Emilia.

Almansi dott. Dante, prefetto di Reggio Emilia, destinato a Macerata.

Palumbo dott. Giuseppe, prefetto di Macerata, destinato a Caltanissetta.

Minior Mameli dott. Raimondo, prefetto di Caltanissetta, destinato a Mantova.

Podestà Locciardi dott. Ignazio Guido, prefetto di Mantova, destinato a Vicenza.

Cavalieri dott. Enrico, prefetto di Vicenza, destinato a Pola.

Cassini dott. Anselmo, prefetto di Pola, collocato a disposizione ed incaricato di funzioni ispettive.

Maggiotto gr. uff. Giovanni, prefetto di Grosseto, destinato a Girgenti.

Salvetti dott. Giacomo, prefetto di Girgenti, destinato a Grosseto.

Goffredo dott. Alfredo, prefetto a disposizione, è collocato a riposo.

Bruni dott. Rosario, viceprefetto, nominato prefetto e collocato a disposizione.

Cane che si fa uccidere a rivoltellate presso il padrone morente

Milano, 7, notte.

Circa un mese fa la Direzione della Ditta Al Colli Fioriti constatava che un proprio impiegato addetto ad un delicato ufficio, il cav. uff. Ottorino Timballi, si era reso colpevole di una appropriazione per circa 25.000 lire. Tuttavia per le benemerenze che il Timballi si era acquistate nel passato ed anche per non gettare il disonore sulla sua intera famiglia, la Direzione pur licenziandolo non volle denunciarlo, pretendendo però la restituzione della somma. Frattanto il Timballi andava ad abitare ad Arcisate, in quel di Varese, ove ieri andò a trovarlo il direttore della ditta Al Colli Fioriti, per ricordargli l'impegno, dandogli ventiquattro ore di tempo per sborsare la somma, pena altrimenti la denuncia. Stamane il Timballi, angosciato di non aver alcuna possibilità di versamento, si recò al cimitero e si sparò un colpo di rivoltella ad una tempia. Lo sciagurato, probabilmente sarebbe stato salvato se non l'avesse impedito la fedeltà del suo cane. Il Timballi aveva portato seco un grosso spinone che teneva in casa da tempo, il quale, non appena caduto il padrone riverso al suolo, all'accorrere della gente attratta dalla detonazione si inferocì a tal punto da impedire che chiunque si avvicinasse. Fu giocoforza freddarlo a colpi di rivoltella. Ma frattanto il disgraziato Timballi era spirato.

MERCATO DELLE UVE

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio
7 Ottobre, 1926

ALBA. — Dolcetti, Mg. 20.000, da lire 16 a 17 al Mg. — Barbere Mg. 2000.
ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 400, da L. 13 a 15 al Mg.
TORTONA. — Uve, da L. 10 a 17 al Mg.

Bollettini trasmessi dalla Camera di Comm.

ACQUI, 5. — Uve nere di ogni qualità, Mg. 3978, da L. 15,75 a 20 al Mg.
ALESSANDRIA, 7. — Uvaggio Mg. 700 da L. 13 a 15 al Mg.
CARRU' 6. — Dolcetti, Mg. 10.000, da L. 12 a 15 al Mg.
CUNEO, 5. — Dolcetti, Mg. 14.500 da L. 12,50 a 14,50 al Mg.
FOSSANO, 6 — Dolcetti, Mg. 4000, da L. 12,75 a 14,30 al Mg.
DOGLIANI, 5. — Dolcetti, Mg. 6.000, da L. 14 a 17 al Mg.
MONDOVI', 5. — Dolcetti, Mg. 800, da L. 13,25 a 15 al Mg.
NOVI LIGURE, 5. — Nebiolo, Mg. 396, da L. 11 a 13,50 al Mg. — Uva mista, Mg. 312, da L. 11 a 13 al Mg.

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione granaria. — Giovedì 7 ottobre 1926. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela.

Frumenti. — Piemonte da L. 196 a 203 — Altre provenienze da 200 a 208 — Estero di forza manitoba n. 2, da 220 a 221 — Altre qualità da 200 a 215.
Granoni. — Nostrale pignoletto da 100 a 125 — Nostrale comune da 112 a 115.
Segale. — Nazionali da L. 140 a 145.
Semole e cascami. — Semola 55 al 50 % L. 200 — Semola 55 al 60 % L. 197 — Crusca da 112 a 113 — Cruschello da 110 a 112 — Semolata di granone da 144 a 146 — Farina di granone abburattata da 130 a 134.
Risi. — Maratelli (nuovo) da L. 180 a 200 — Camolino originario da 215 a 220 — Mezza grana da 100 a 170.
Fagioli. — Saluggia da L. 150 a 160.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

ORSOLA MARGARY GILI

terminava stamane santamente, nell'anno ottantesimo quinto, la vita costantemente dedita agli alti ideali di Religione, Patria e Famiglia.

I figli: Margary Alina Ved. Manistero e famiglia;
Avv. Onorato colla consorte Turbil Silvia e famiglia;
Ing. Carlo colla consorte Angiolo Emilia e famiglia;
Matilde col marito Dott. Murialdi Giuseppe Filippo e famiglia;
I nipoti e parenti tutti

partecipano a quanti La conobbero, apprezzarono ed amarono il loro immenso dolore.

La sepoltura avrà luogo Sabato 9 corr. alle ore 10, partendo da Via Garibaldi, 38.

Per volere espresso della Cara Estinta, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 7 Ottobre 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mercoledì, 6 corrente, munito dei conforti religiosi, alle ore 21, decedeva

Massa geometra Giuseppe

CAPO UFFICIO FF. SS.

Addolorati ne dànno l'annunzio i fratelli: Angela, Luigi, Luigia; i cognati e cognate; il cugino Maresciallo Maggiore Cellerino Vincenzo; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 8 corrente alle ore 16,30, partendo da Via Saluzzo, N. 3; indi la cara Salma verrà trasportata a S. Michele (Alessandria) per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno in qualche modo parte al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo lunghe sofferenze l'altro ieri improvvisamente decedeva il

Prof. Ing. Cav. Carlo Morra

Direttore dell'Ass. Utenti Caldaie a Vapore del Piemonte — Maggiore del Genio nella Riserva — Reduce di Guerra

La desolata moglie Teresita Miglioli, il figlio Vincenzo, i fratelli Giuseppe e Adelina e famiglie, i suoceri, cognati, cognate, zii e nipoti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 8 corrente alle ore 14,30, partendo da via Castelnuovo, 15. Per desiderio del defunto non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi spirava fra le braccia dei suoi cari

CAMOLETTO MICHELE

IMPRESARIO - D'anni 53

Affranti ne dànno il triste annunzio i figli Francesco con la consorte Testù Caterina e bimbo; Giovanni con la consorte Garnofetto Margherita; Teresa e Maria, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

La Cara Salma verrà trasportata a Volpiano ove avranno luogo i funerali sabato 9 corr. alle ore 8. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Il 7 corrente serenamente mancava ai suoi cari in età d'anni 67

NOSENGO VINCENZO

Fabbricante cappelli per signora

La Vedova Paola e parenti tutti desolati ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì 8 corr. alle ore 14.30, partendo da via Revello, 30. Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La Banca Andreis & C.ia, Agenzia di San Damiano d'Asti, ha il dolore di partecipare la morte del Signor

Cav. Carlo Oddone

già suo Cassiere e Consigliere di sconto affezionato e fedele, deceduto dopo lunga malattia.

San Damiano d'Asti, 7 Ottobre 1926.

Il 5 corrente, in Verona, alle ore 10,30, munito di tutti i carismi di N. S. Religione, spegnevasi serenamente come visse

Giovanni Bergalli

Soldato nel 5.o regg. Artiglieria pesante

Straziata dal dolore ne dà il mesto annunzio la famiglia.

I funerali avranno luogo Sabato 9 corr. alle ore 9.30 in Rivalba Torinese.

Ieri, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Viano Angela ved. Chiambretto

d'anni 88

Addolorati ne dànno il triste annunzio la figlia Margherita ved. Bertotti, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Sabato 9 corr. alle ore 8, partendo da Corso Inghilterra, 25. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

SERRA GIOVANNI

ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che in qualsiasi modo presero parte al suo immenso dolore. Uno speciale ringraziamento porge all'Unione fra negozianti di combustibili ed ai coinquilini.

La Messa di requiem sarà celebrata nella Chiesa di San Massimo alle ore 8 di Sabato 9 corrente.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Agente - NEBIOLO LUIGI, Piazza Carignano, 6 - Telef. 47-969

Esclusivista - PIERINO FOSSATI - BIELLA, Via Vescovado, 8

Agenzia Fassati - Milano, via G. Carducci, 17 - Telefono 82-681. Telegr. Cantine Fassati

" " - Roma, via in Arcione, 102 (largo Tritone) - Telefono 11-127